N. 233 — Venerdì 23 Agosto ANNO XXXV — 1901 TORINO Venerdì 23 Agosto — N. 233

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 9 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 30 - in 3a pag. dopo la firma del gerente: Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

IN VACANZA

(Nostra corrispondenza).

Roma, 22 agosto.

Siamo nel periodo delle vacanze. La Capitale è deserta di uomini politici e sono pochi i discorsi che si fanno intorno all'attuale momento. I ministri studiano; ma ancora non si conoscono i risultati di questi studi rispetto alle principali questioni che ora si trovano all'ordine del giorno.

Massima fra tutte è sempre la questione finanziaria. Intorno a cui le opinioni sono divergenti, sia intorno al partito che il ministro Carcano vorrà scegliere, sia intorno all'accoglienza che Paese e Parlamento vorranno fare alle proposte ministeriali.

Quanto alla natura delle proposte che il ministro Carcano farà, non vi sono nuove informazioni oltre quelle che a suo tempo vi ho già telegrafato, e che si imperniano nella riduzione del prezzo del sale, nell'esenzione delle quote minime e nell'istituzione di una imposta progressiva tipo Gagliardo-Giolitti.

E' sintomatico a questo proposito notare come le accoglienze più fredde si siano avute dalla stampa radicale e socialista che fin qui era stata più favorevole al gabinetto presente. Voi avrete certamente notato come qualche giornale radicale del nord, ad esempio il *Tempo* di Milano, abbia pigliato occasione dall'annuncio, sebbene vago, dei provvedimenti Carcano per dichiararsi risolutamente avverso al Ministero.

Qui in Roma era molto commentato ieri sera l'articolo dell'*Avanti!*, il quale, a sua volta, è scritto a proposito di una difesa dei provvedimenti Wollemborg pubblicata nel fascicolo, or ora uscito, del *Giornale degli Economisti* dal prof. C. A. Conigliani.

Ho letto attentamente lo studio del Conigliani, il quale, del resto, espone più ampiamente idee che già aveva sviluppato sul *Resto del Carlino* di Bologna. E' una vigorosa apologia dei provvedimenti Wollemborg, i quali, secondo il Conigliani, non sono nient'affatto il parto di una fantasia brillante, di una mente incoscia delle reali condizioni della vita italiana. « Parlano in favore di quel programma, da un lato l'esperienza di riforme consimili applicate già con esito felicissimo e il consiglio dei dotti che hanno contribuito allo sviluppo odierno della scienza finanziaria; dall'altro i giudizi ed i voti formulati alla Camera e fuori da quanti riconoscono l'urgenza o l'intensità del bisogno di una riforma tributaria in Italia. Ora, se l'opinione pubblica è conscia della necessità di una tale trasformazione dei tributi, se questa era costruita in quel modo che la scienza e la tecnica insegnano, se il buono stato della finanza e il miglioramento delle condizioni economiche lo permettono, perchè mai udimmo dire ancora che per essa i tempi non sono maturi? »

Commentando codesto ed altre parole del consigliere finanziario dell'on. Wollemberg, l'*Avanti!* non afferma esplicitamente che si debba combattere il Gabinetto attuale. Il giornale socialista pare sia divenuto molto prudente per compromettersi con un'affermazione esplicita di tal genere. Però riconosce che il Ministero, così come oggi è composto, non può darci una seria riforma tributaria. « A ciò gli occorrerebbe una costituzione omogenea nei suoi interni elementi, e che codesti elementi fossero risolutamente decisi a far gettito di tutte quelle preoccupazioni e di tutti quegli artifizi che procurano ai Governi l'adesione di maggioranze numeriche a scapito di ogni gagliarda iniziativa.... Una riforma finanziaria radicale appare oggi immatura nell'ambiente governativo e parlamentare. Maturarla deve essere perciò il còmpito dei partiti avanzati. »

E' un linguaggio codesto col quale copertamente si dice al Ministero: O voi presentate una riforma tributaria radicale e noi vi continueremo il nostro appoggio; oppure vi appigliate a provvedimenti parziali, come le quote minime, il ribasso del prezzo del sale, ecc., ed i nostri voti vi saranno negati.

Molte cose potranno mutare di qui a novembre; ed è difficile prevedere quale sarà allora l'atteggiamento dei partiti e quale la situazione parlamentare. Questo appare evidente però: che in tutti i giornali d'Estrema Sinistra si è verificato un mutamento di vedute per cui si allontanano sempre più dal ministerialismo. Forse ciò è un prodotto delle vacanze che ha ricondotto gli eletti in mezzo agli elettori e li ha costretti a riprendere in parte quell'attitudine sistematicamente antigovernativa che sembra essere nelle masse di prammatica. In parte vi hanno contribuito il caso di Milano ed i casi consimili che vanno sorgendo un po' dappertutto in Italia e che inducono molti a far la voce grossa per non parere da meno degli altri. Qualunque ne siano le cause, è certo che questo periodo di vacanze ha contribuito a rendere ognora più freddi i rapporti tra l'Estrema ed il Governo.

Il quale perciò — questa è la illusione naturale — dovrà cercare altri punti di appoggio alla sua politica. Forse di questo nuovo orientamento della politica ministeriale si vedranno presto i frutti nel carattere dei progetti attorno a cui sta lavorando il ministro Carcano.

Quanto al vedere se i progetti modesti troveranno lieta accoglienza in altri campi politici, in guisa da guadagnare da un lato ciò che si perde coll'Estrema Sinistra, è difficile prevedere.

Molto dipenderà non solo dai provvedimenti finanziari, ma anche dalla politica interna ed estera. Molto altresì dall'influenza che sui deputati villeggianti esercitano la visione delle cose lontano da Montecitorio. Finora nessuno ha ancora parlato. Forse le prossime feste di settembre daranno luogo a qualche manifestazione. Qui non si può far altro che aspettare, poichè se la vita politica è debole nelle provincie, è nulla nella Capitale.

Gli anarchici di Patterson e le Autorità americane.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,35:

La *Tribuna* riceve da Nuova York, in data 9 corrente:

« Come già ebbi ieri a telegrafarvi, le Autorità americane di Patterson (New-Jersey) hanno proibito la rappresentazione che gli anarchici avevano intenzione di dare il 18 p. v. al teatro Americano.

« Il dramma — dal titolo l'*Uccisione del re Umberto* — era tutta un'apologia, un'apoteosi dell'assassino Bresci.

« Tutte le parti, compresa quella del compianto re, dovevano essere recitate da anarchici e da anarchiche; la vedova di Bresci sosteneva in persona il ruolo di moglie del regicida.

« Il rivoltante e macabro svolgersi del drammaccio era il seguente:

« Nel primo atto aveva luogo l'estrazione a sorte di colui che doveva uccidere il Re; nel secondo assistevasi alle peripezie del Bresci durante il suo viaggio ed il suo soggiorno in Italia; nel terzo atto avveniva l'assassinio di Monza; nel quarto, la scena della prigionia e del suicidio dell'assassino; nel quinto la glorificazione del regicida e l'apoteosi dell'anarchia trionfante in tutto il mondo!

« Altra volta gli anarchici avevano tentato rappresentare il drammaccio a New York; ma, in seguito ad insistenza del nostro Regio Consolato generale, le Autorità americane ne impedirono la recita.

« Anche questa volta, in seguito alle forme e sdegnose proteste dell'egregio conte Pratt, (reggente del Consolato generale italiano durante l'assenza del titolare comm. Branchi) il turpe spettacolo non ha avuto luogo.

« A lode del vero non mancarono fra gli americani uomini di senno e di cuore che spontaneamente protestarono contro l'annunziata rappresentazione.

« Il reverendo Schilling, capo delle Missioni metodiste a Patterson, scrisse in questi termini al Grave, capo della Polizia:

« E' dunque vero che si sarà una pubblica glorificazione del vile assassinio di re Umberto, qui in Patterson e in una sera di domenica!

« Figuratevi che effetto questo spettacolo, se permesso, avrà sugli spettatori. Siccome non c'è dubbio che l'atto di Bresci venga glorificato ed egli stesso presentato come un martire innocente, gli uomini e i ragazzi che assisteranno allo spettacolo invidieranno quasi l'eroe. Così in Patterson e in domenica sera si approverà un attacco criminoso contro l'Autorità costituita. »

« Nè meno esplicitamente parlò il sindaco di Patterson, Hinchliffe, il quale, proibendo la recita, pronunziò testualmente queste nobili parole, che gli italiani altamente apprezzeranno:

« — Patterson è stata abbastanza *disonorata da questi anarchici!*

« Quando nell'intero paese regnava il dolore per la morte del Re d'Italia, qui in Patterson era più visibile il tripudio che il cordoglio, o, peggio ancora, gli anarchici di qui tennero una commemorazione che fece dimenticare al mondo intero che Patterson è una delle più pacifiche città dell'Unione, e che gli anarchici sono qui una così piccola parte della popolazione che a volte noi stessi ne dimentichiamo l'esistenza. *Questo stato di cose non può procedere più oltre!!* »

« Tali le nobili parole dell'illustre capo dell'operosa e pacifica Patterson, nella quale gli anarchici cominciano ad essere considerati non solo come ospiti non graditi, ma come fattori di cattiva fama alla città ed all'intera popolazione.

« Il sindaco di Patterson ha poi avvertito i caporioni anarchici che qualora tentassero trasgredire a' suoi ordini, la Polizia interverrà e con la forza li disperderà.

« La deliberazione presa dall'egregio magistrato è encomiata da tutta la stampa italo-americana, nonchè da quella degli Stati Uniti. »

La vedova di Bresci in Italia.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23:

Viene confermata la notizia che la moglie di Bresci e la sua bambina, accompagnate da un compagno di fede del regicida sono partiti da New York per l'Europa, diretti in Italia.

Nel Corpo diplomatico consolare.

Roma, 22 *(Stefani)*. — Si è fatto il seguente movimento nel Corpo diplomatico e consolare: Bollati Riccardo, consigliere di Legazione, già incaricato di reggere il Consolato di Budapest, fu trasferito a Cettigne con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Cusani Confalonieri marchese Luigi Gerolamo, segretario di Legazione di prima classe a Vienna, è destinato a reggere il Consolato di Budapest in qualità di console generale. Bianchi di Castelbianco, marchese Francesco, console generale del Montenegro, è trasferito a Trieste. Lambertenghi, conte Bernardo, console generale a Trieste, è trasferito a Francoforte.

Sul concorso alle cattedre letterarie nei ginnasi del Regno.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Sono terminati presso l'Università gli esami scritti pel concorso alle cattedre letterarie pei ginnasi del Regno. I concorrenti presentatisi furono 380. La Commissione, presieduta dal professore Cocchia, dell'Università di Napoli, ha ormai terminato l'esame dei lavori stampati e presentati dai concorrenti come loro titoli. Si crede che pei primi di settembre, appena, cioè, la Commissione abbia terminato la revisione dei lavori scritti, si darà principio, a Roma, agli esami orali, consistenti in una lezione pratica. I concorrenti saranno avvisati individualmente, per far loro risparmiare tempo e denaro, del turno che spetterà a ciascuno di essi. Intanto il Ministero dell'istruzione pubblica fa pratiche presso quello dei lavori pubblici perchè sia accordata ad ogni concorrente la riduzione del 75 per cento sulle ferrovie pel viaggio a Roma.

La pubblicazione della legge sulla Cassa Nazionale di previdenza.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale che approva il testo unico della legge sulla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

Per un Congresso nazionale socialista. Un'assemblea di repubblicani.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,15:

Arturo Labriola pubblica sull'*Avanti!* un articolo, sostenendo la necessità di riunire un Congresso nazionale socialista per risolvere la questione del ministerialismo dell'Estrema Sinistra.

— Oggi si sono riuniti in assemblea generale i repubblicani del Lazio al Circolo *Gustavo Modena* per deliberare su importanti questioni interne del partito e sui mezzi più idonei a diffondere l'idea repubblicana nella regione.

Un sussidio al Comune di Rocca d'Arazzo per la costruzione di un ponte.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,5:

Il ministro dei lavori pubblici, on. Giusso, ha concesso un sussidio di L. 2000 al Comune di Rocca d'Arazzo, nella provincia di Alessandria, per la costruzione di un ponte sul Tanaro.

Varie dalla Capitale.

Movimento di prefetti — Per l'emigrazione nella Columbia e nel Venezuela — A favore dei Comuni danneggiati dalla grandine — La vendemmia — Scioperi — Concorso ai posti gratuiti nei Convitti nazionali — Per il procedimento sommario.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,35:

Al Ministero dell'interno si smentisce la notizia che il comm. Colmayer venga compreso nel prossimo movimento prefettizio e sia sostituito dal prefetto di Napoli. Vengono collocati a riposo i prefetti già a disposizione: Nencioli e Nanni-Sels.

— A causa delle ostilità tra la Columbia ed il Venezuela, il Governo ha date disposizioni perchè sia impedita l'emigrazione dei nostri connazionali verso quei paesi.

— Il Ministero delle finanze concederà l'esonero dalle tasse ad alcuni Comuni che furono danneggiati dalla grandine. Le domande pervenute da tali Comuni sono numerosissime.

— Le ultime notizie pervenute al Ministero d'agricoltura recano che la vendemmia sarà quest'anno abbondante.

— Perdura lo sciopero dei mugnai, postai, stallini e tramisti.

— E' stato aperto il Concorso ai posti gratuiti e semi-gratuiti nei Convitti Nazionali del Regno a favore dei figli di ufficiali, di professori delle scuole secondarie governative e di impiegati addetti ai Convitti medesimi.

Il termine utile per le domande scade il 30 settembre.

— Il Consiglio di Stato a Sezioni riunite ha approvato lievi modificazioni al regolamento della legge sul procedimento sommario.

Sull'assassinio dell'italiano per opera di un barone tedesco assolto.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

A proposito della scandalosa assoluzione del barone Stietencron, la *Tribuna*, approvando le proteste dei giornalisti italiani di Berlino, dice che se le rappresentanze ufficiali all'estero non si commovono quando si offende il nome italiano, vi sono però i giornalisti che vigilano.

Come all'interno la stampa difende le giuste cause, così continua ad agire all'estero, ove pende sui pubblicisti la continua minaccia dell'espulsione. La *Tribuna* si compiace della protesta che rileva la manchevolezza dei rappresentanti italiani, manchevolezza che costituisce uno stato di inferiorità per i nostri cittadini all'estero. Lamenta in seguito l'organizzazione consolare, proponendo l'istituzione di consolati di carriera nei centri di intensa emigrazione, un proposito, questo, ch'è condiviso dallo stesso ministro Prinetti.

Intorno all'uccisione dell'italiano Fossi, compiuta dal tedesco barone di Stietencron, di cui già ha scritto il nostro corrispondente da Berlino, i rappresentanti della stampa italiana colà hanno concordemente compilato una memoria e l'hanno diretta al nostro ministro degli esteri.

I nostri colleghi fanno notare che in quella assoluzione, se vi fu troppa solidarietà fra i giudici militari che inquisirono sul delitto del barone, vi fu pure una grande manchevolezza da parte dell'Autorità consolare italiana, che, in un processo di tanta gravità, non fece quanto doveva e poteva a tutela della giustizia e nell'interesse degli orfani della vittima.

La memoria, poi, dopo aver narrato il luttuoso episodio che già si conosce, analizza il processo sui resoconti che la stampa forense ha dato del dibattimento, e ne mette in rilievo alcune enormità.

Il rappresentante dell'accusa, infatti, pur accogliendo la versione del barone Stietencron, ravvisò nel fatto un eccesso di difesa, chiese la pena di tre anni di carcere e la perdita del diritto di vestire l'uniforme militare. A tal conclusione pervenne egli sulla base della perizia medica, la quale constatò che la palla penetrò dalla schiena e uscì dal collo, il qual fatto veniva ad escludere, pel rappresentante dell'accusa, la legittima difesa, apparendo evidente che il Fossi non trovavasi più di fronte al barone quando questi gli sparò contro il secondo colpo.

La sentenza, invece, ammise l'assoluta legittima difesa e mandò assolto l'imputato.

Della versione dei sette italiani non venne tenuto alcun conto.

La stampa locale ricorda che una fama di terrore circondava il nome dello Stietencron, sì che egli era chiamato *der tolle Baron* (il pazzo, l'arrabbiato); che contadini d'ogni paese non sostennero di stare alle sue dipendenze, sì che il fondo rimase mezzo incolto; ch'egli ha minacciato dozzine di volte di far uso del suo fucile, da cui non va mai scompagnato (così la *Bürgerzeitung* di Strasburgo); ch'egli fu già condannato ad una multa per violenze; e che, altra volta, processato per sequestro di persona, venne assolto, perchè ritenuto irresponsabile, e inviato in una Casa di salute, dove rimase tre mesi.

Riferiscono ancora dai giornali tedeschi la voce, sorta subito dopo l'uccisione, che il barone si fosse fatto ferire, da un suo dipendente, al braccio, per simulare la legittima difesa.

Oltre a ciò impressionò il fatto degli straordinari riguardi usati verso l'autore di un omicidio dai primi passi dell'istruttoria sino al momento dell'assoluzione.

Presentatesi infatti le guardie per arrestarlo, egli si fece da esse rinnovare la fasciatura al braccio, dopo di che, giunto il medico, le congedò.

Presentatosi il giudice civile, il barone gli osservò che, essendo capitano a disposizione, non dipendeva che dall'Autorità militare.

Venuto finalmente il giudice militare, questi stese bensì il suo verbale, ma il barone fu lasciato a casa sua. E a casa rimase poi sempre. Anzi il Tribunale militare si trasferì dalla sua sede naturale di Metz a Niederweiler, il Comune da cui dipende la tenuta del barone. Non solo, ma essendo necessario sin dal principio un sopraluogo, il barone rimase ad attendere che il Tribunale andasse da lui, e questo, aperta a Niederweiler l'udienza senza l'accusato, si recò al castello, e il barone ebbe i giudici ospiti nella sua sala da bigliardo, dove venne iniziato il procedimento contro di lui. Solo dopo il sopraluogo anche il barone si recò con gli altri a Niederweiler.

E i giornalisti concludono: « In tutta questa esposizione nostra sola mira è stata quella di porre in rilievo la manchevolezza della rappresentanza e della tutela della parte lesa, per parte del Governo italiano, in un caso in cui rappresentanza e tutela si richiedevano particolarmente efficaci. Questo indispensabile appoggio alla parte lesa mancò. Il console neppure si mosse. E venne a mancare ai testimoni italiani quel valido conforto morale che sarebbe derivato dalla presenza del regolare rappresentante del Paese.

« Infine si chiede che, per il decoro italiano e per togliere quell'impressione d'insufficiente assistenza che il triste caso ha risvegliato negli italiani là residenti, venga almeno in sede d'Appello efficacemente provveduto alla tutela giuridica dell'ucciso e della sua famiglia. »

Il principe Ciun a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 23,25:

Atteso fin dal pomeriggio, oggi, alle ore 20, è arrivato il piroscafo tedesco *Bayern*, con a bordo il principe cinese Ciun. Era in Napoli ad attenderlo da alcuni giorni Delling Kung-King, *attaché* all'Ambasciata cinese di Berlino, giovane piccolo e robusto, che parla benissimo il tedesco.

Appena compiute le pratiche della Capitaneria del porto, l'*attaché* salì a bordo ed andò incontro al principe Ciun, che era disceso dal salone a fumare ad attenderlo nella cabina di prima classe N. 111. Il principe non vide da prima l'*attaché*, onde questi lo toccò col suo ombrello e gli fece subito una bella riverenza cinese. I due si trattennero nella cabina.

Il principe Ciun è piccolo di statura, ha il viso molto intelligente; veste una tunica di colore cilestre con un corpetto di seta paonazza filettata d'oro sulle spalle; intorno al collo ha dei piccoli bottoni d'oro.

L'*attaché*, lasciato il principe, si recò nel salone da pranzo, dove, assistito da altri due cinesi, ebbe una lunga conferenza con il segretario del principe. Questi porta seco cinquantadue persone al seguito, delle quali una trentina appartengono al basso personale.

Accompagnano anche il principe cinese il generale tedesco Richter, il capitano tedesco barone von Rauch, che si sono messi a sua disposizione a Selangai, per ordine dell'imperatore Guglielmo.

Il principe ricevette un lungo dispaccio in tedesco, che due interpreti curarono di tradurgli, perchè il principe non conosce altra lingua che la cinese.

Il principe è latore di una lettera di Kuangsu a Guglielmo. La lettera fu redatta a Pechino, d'accordo con la Legazione tedesca.

A bordo del *Bayern* salì un ufficiale della nostra marina, il signor Lanzanna, il quale ebbe un breve colloquio con due ufficiali tedeschi.

Con lo stesso piroscafo rimpatriano 209 soldati tedeschi, 8 ufficiali superiori ed 8 subalterni.

Il piroscafo doveva ripartire stasera per Genova, dove il principe è atteso dall'ambasciatore cinese a Berlino, ma, dovendo scaricare la posta e caricare carbone, ripartirà domattina, alle ore 6.

***

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 22,50:

Provenienti da Berlino, sono arrivati oggi a Genova il ministro cinese presso la Corte di Germania, Lu, il consigliere dell'Ambasciata di Berlino, dottor Kreyer, e il segretario Li-Tschen con cinque persone del seguito.

Il dottor Kreyer ha accompagnato il segretario della Legazione cinese a Londra, Ivan Chen, che si è recato a far visita al console generale di Germania. Questi, nel pomeriggio, restituì la visita.

Domani sera o posdomani giungerà il piroscafo *Bayern*, che porta il principe Ciun con settanta persone del suo seguito.

Il conflitto franco-turco. Preparativi guerreschi della Francia?

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 23:

Il *Temps* dice che la rottura delle relazioni diplomatiche colla Turchia diverrà ufficiale se il sultano persiste nella sua attitudine.

***

Ci telegrafano da Tolone, 22, ore 12,40:

Le corazzate *Bouvet*, *Charles Martel*, *Jauréguiberry*, destinate a rafforzare la squadra del Nord in occasione della visita dello tsar, sono pronte a recarsi nelle acque turche. La loro partenza è imminente. Nelle truppe vi è grande animazione.

Stamane due incrociatori partirono per una missione segreta.

Questo invio di navi da guerra francesi nelle acque turche dà ragione di credere che la Francia abbia già mandato un *ultimatum* alla Porta. Già fin dal 17 agosto l'ambasciatore francese a Costantinopoli, signor Constans, aveva dichiarato che avrebbe chiesto il suo congedo. Ma il sultano insistette per rivederlo, e dopo un colloquio di otto ore, dalle ore 16 a mezzanotte, si addivenne ad un accordo che regolava la quistione dei crediti della Società francese per i *quais* di Costantinopoli.

La quistione, in se stessa, è poco significante — debiti che la Turchia non paga! — ma l'ambasciatore francese è stato autorizzato dal suo Governo a farne una quistione di dignità e di prestigio per la nazione che rappresenta. La qual cosa vuol dire che la Francia intende valersi di quest'episodio della solita malafede turca per propositi più vasti....

Certo il fatto che il sultano, dopo aver promesso di pagare i banchieri francesi e di regolare le cose con la Compagnia concessionaria dei *quais* di Costantinopoli, mutò improvvisamente di parere e non volle dare garanzia di sorta, è e deve sembrare un affronto. Ma la Francia, sostenuta dalla Russia, avrebbe potuto agire diversamente sulla Turchia quando non avesse altra mira che una soddisfazione per l'*affare in certo*. Invece abbiamo dovuto riconoscere che il ministro degli esteri della Repubblica, Delcassé, ha preso, fin dal principio di questa faccenda, un'attitudine molto decisa, come avesse voglia di romperla con la Turchia.

E' da notare, infine, che quando l'ambasciatore Constans credeva di aver raggiunto un accordo con il sultano, i giornali inglesi e tedeschi annunziavano *nuove complicazioni* nell'incidente franco-turco prima ancora che il ministro francese ne avesse notizia. In ogni modo l'invio della squadra francese nelle acque turche avrà questo effetto, se non altro, di dichiarare la condotta che di fronte a questo conflitto vogliono seguire la Germania e l'Inghilterra, e con ciò sarà svelato fino a che segno i Gabinetti di Londra e di Berlino abbiano voluto complicare, contro la Francia, l'incidente dei *quais* di Costantinopoli, che, in questo momento, fa molto temere possa diventare minaccioso per la pace europea.

Un grave scandalo brasiliano. Il presidente della Repubblica accusato di esercitare il contrabbando.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 22:

Giungono notizie precise sul grave scandalo che è scoppiato nel Brasile.

Dopo che i giornali brasiliani hanno accusato il presidente di quella Repubblica di esercitare il contrabbando su grande scala, danneggiando l'erario pubblico a vantaggio proprio e dei propri clienti, lo scandalo fa molto chiasso ed eccita oltremodo le passioni di parte.

Il presidente, Manuel Ferraz de Campos Salles, si difende energicamente.

Sembra intanto che si tratti di una manovra elettorale contro il de Campos Salles, il cui termine presidenziale scade nel 1902.

Il nuovo ministro della giustizia nel Marocco

Tangeri, 22 *(Stefani)*. — Mehdi, fratello del gran visir Sidielghamet, fu nominato ministro della giustizia.

Un'onorificenza americana al comm. Boni.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 15:

L'Università di Yale, negli Stati Uniti, ha, nella solenne ricorrenza del suo centenario, nominato *doctor of laws* onorario il comm. Boni per i suoi lavori archeologici, e specie per la sua recente esplorazione del Foro.

Gli Stati Uniti, l'Europa e le Repubbliche dell'America Centrale.

Una quindicina di giorni o dietro, parlando dei commovimenti che venivan già crescendo minacciosi nella Columbia e nel Venezuela, facevamo rilevare ai lettori due cose. Prima di tutto, mostravamo con le cifre come i bianchi formino l'infima parte della popolazione di quei paesi turbolenti — ci sono infatti a pena 40,000 bianchi nel Venezuela, sopra 2,500,000 abitanti, e non più di 500,000 bianchi nella Columbia, sopra 3,500,000 anime — onde, anzi che una vera *società*, nel senso moderno della parola, c'è più tosto, in quei luoghi, una *folla*; una folla di negri, di indiani, di meticci sparsa sopra un vastissimo territorio, che misura nove volte l'Italia, e ancor troppo lontana dall'economia, dall'educazione e dall'animo che informa il nostro incivilimento europeo, e nord-americano. E accennavamo, poi, che gli avvenimenti attuali di quelle due repubbliche dichiarano una portata diversa da quella di tutti gli altri antecedenti, in quanto che l'istmo di Panama, ch'è territorio columbiano, congiunge un traffico internazionale, ch'è ora divenuto gigantesco tra i due oceani, Pacifico e Atlantico, onde gli Stati Uniti del nord e l'Europa sono interessati ugualmente alla pace e all'ordine di quella regione.

Gli Stati Uniti, com'è noto, per proposito pratico, e in base alla dottrina di Monroe, che quel proposito riflette e idealizza, vogliono esercitare un'alta influenza su tutti gli affari delle Americhe contro ogni azione europea. L'Europa, d'altro canto, teme che col pretesto di assicurare l'ordine e le libere comunicazioni per l'istmo da Colon a Panama, gli Stati Uniti vogliano arrivare a far qualche atto di dominio sul territorio degli istmi americani, tanto su quello di Nicaragua, come su quello di Panama, sul territorio, si noti, dove debbono, presto o tardi, venire aperti quei due canali interoceanici che costituiscono come il fulcro delle gelosie internazionali per l'America Centrale.

Ma in realtà che cosa avviene e che cosa si prepara?

Ragioni di spazio ci obbligano a lasciar da parte tutto ciò che riguarda le cause e le condizioni donde risorgono e tra le quali si svolgono i commovimenti interni delle repubbliche del centro americano; è un insieme di rivalità personali, di interessi regionali, di contese di parte, di tendenze nuove e di oppressioni vecchie, che agitano le repubbliche di Nicaragua, di Columbia, di Venezuela e di Equatore, e su tutto questo non potremmo indugiare. Ci teremo dunque a vedere il lato internazionale della questione, ch'è quello che ci riguarda e ci interessa di più, come europei se non tanto direttamente come italiani.

Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania sono impegnati nella contesa internazionale per l'influenza sulla regione degli istmi americani.

Gli Stati Uniti, per molti interessi, materiali e politici, sono i più decisi nella lotta; qualsia tentativo di intervento di una Potenza europea nei disordini del Venezuela e della Columbia sarà strenuamente impedito, sembrerà una sfida alla dottrina di Monroe, sembrerà un'offesa agli impegni che gli americani del nord han preso a garanzia dell'ordine nell'istmo.

Il loro positivo *diritto* gli Stati Uniti lo fondano sul trattato di New Granada del dicembre 1846, che garantisce per l'istmo il libero transito, dall'uno all'altro oceano, sotto la protezione e la difesa armata degli Stati Uniti.

Ma l'Inghilterra sostiene che il trattato di Clayton-Bulwer del 1850 annulla l'altro di New Granada.

Il trattato di Clayton-Bulwer stabilisce che ogni canale per l'istmo deve essere neutro e che nessuna Potenza può esercitare su quei territori dominio alcuno ed erigervi fortificazioni di sorta. Ed è nota la lunga, ma finora inutile azione diplomatica perseguita dagli Stati Uniti presso il Governo di Londra con l'intento unico di ottenere che il disegnato canale di Nicaragua possa venire costrutto ed esercito sotto la giurisdizione della grande Repubblica.

Come poi anche gli interessi della Francia sulla via di Panama contrastino la politica panamericana, sarebbe superfluo discorrere: Panama riassume per la Francia il sacrifizio di grandi capitali, l'inizio di un'impresa tra le maggiori del tempo e il fatto compiuto d'un massimo scandalo. L'attività e le mire francesi in quei luoghi persistono tuttavia: basti rammentare che, pochi anni or sono, alcuni finanzieri americani avevano investito delle forti somme nello stock della strada ferrata che va da Aspinwal a Colon, e che una Società francese — non ostensibilmente, ma di fatto sopportata dal Governo di Francia — si è già impadronita di quasi tutte le azioni di quell'impresa ferroviaria.

Ed è bene, in ultimo, per la maggiore intelligenza dei lettori, accennare di volo all'opera indefessa che nell'America Centrale è venuta sviluppando la Germania. Questa vi sostiene quindici Uffici consolari, ed ha di recente nominato un console anche a Nicaragua. Negli affari, nell'insegnamento, nelle imprese agricole, i tedeschi occupano nell'America Centrale una posizione preponderante. Nel Nicaragua, nel Guatemala ed a Costarica, si calcola che si siano investiti circa 300,000,000 di capitale tedesco. Il commercio annuo tra la Germania e l'America Centrale varia da 30,000,000 a 50,000,000 di lire.

Ed ora, detto tutto questo, i lettori vedono facilmente come intorno al commovimento che pervade le Repubbliche dell'America Centrale debbono necessariamente agitarsi le gelose sospettose delle quattro Potenze, ognuna delle quali vorrebbe sfruttare a proprio vantaggio gli avvenimenti.

Che cosa ne seguirà? Gli Stati Uniti, che han fatto il primo passo verso gli intrighi internazionali europei, durante questa nuova non risolta quistione cinese, si ingolferanno nei nostri complotti diplomatici, oppure vorranno stare da soli contro le cupidigie europee nell'America del Sud?

Sedici anni fa essi intervennero in Panama, ristabilirono l'ordine e la pace con i loro soldati e garantirono il transito fra i due mari. Ora le circostanze sono molto diverse. Di fronte alla altrui influenza cresciuta, gli americani vogliono affermare la loro potenza raddoppiata; di contro all'Europa, che ha conquistato 8,000,000 di miglia quadrate in colonie, essi vogliono salvaguardare, per loro, l'America del Sud ed avere il più ampio controllo sulle acque americane.

E intanto ferrono i negoziati tra Washington e Londra, e tutto fa credere che non sia lontano un nuovo trattato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per regolare la questione nell'America Centrale. Francia e Germania, in tal caso, dovranno inchinarsi.

CRONACHE LETTERARIE

RICCARDO SELVATICO

E' morto improvvisamente, mentre attendeva ad un ufficio oscuro, quello di consigliere in un Comune di campagna. Dell'oscurità modesta e benefica più assai che della rinomanza chiassosa si compiaceva l'animo suo; ma la sua dipartita solleva un grido di dolore in tutta Italia e fuori, dovunque è amata Venezia come patria ideale dell'arte e della bellezza, perchè il nome di lui va congiunto a quanto di meglio fece l'arte veneziana ai tempi nostri. E' uno di quei nomi che richiamano non solo l'ammirazione verso opere degne, ma e più ancora la simpatia verso un uomo che in sè accolse e riassunse, in tutto l'esser suo recava il duplice fascino della genialità e della gentilezza. Pochi uomini rappresentarono l'intimo spirito del loro paese con sì nativa schiettezza, con sì felice efficacia come Riccardo Selvatico rappresentò agli occhi de' suoi coetanei Venezia.

Non era un patrizio, ma era un signore; e della vecchia nobiltà veneziana aveva insieme il garbo dignitoso e l'affabilità pronta a volgersi verso il popolo, con cui viveva in dimestichezza quotidiana. Amava della sua città la gloria storica, la bellezza immortale e il linguaggio vivo; ne sentiva il carattere e il costume, ne conosceva i bisogni, ne trattava il dialetto come nessun altro. Libero di sè, visse in un culto profondo e disinteressato dell'arte, alla quale, per grande rispetto, chiese tacite compiacenze più che vanti e glorie. Scrisse poco, quasi con ritrosia timorosa; nè diede fuori tutto quello che scrisse; nè forse pensò mai di poter appagare in tutto il gusto suo, anche quando più favorevole gli si mostrava il gusto del pubblico. E pure quanti ebbero tra noi un senso artistico più giusto e sicuro di quello che guidava il Selvatico e nello scrivere e nell'ideare e nel dire?

Ricordiamo che, quanto al teatro, egli fu uno dei primi veristi d'Italia. Quando su le nostre scene rigoreggiava ancora la commedia d'artificio sentimentale e il dramma a tesi, egli, giovine e inesperto, trasse dal vivo dei costumi popolari *La bozzeta de l'ogio*, quadretto paesano di maniera nuova, in cui il dialetto era veste letteraria connaturata alla verità della rappresentazione. Con questo tentativo il Selvatico iniziava la serie dei bozzetti popolari, che poi si moltiplicarono in tante copie in tutte le regioni d'Italia; e inaugurava il cammino a Giacinto Gallina, giovine discepolo che tosto raggiunse il giovine maestro. Seguirono poi *I recini da festa*, non tanto commedia quanto dipintura di costumi che si può dire insuperabile, opera di grazia e di sentimento e cui il teatro italiano moderno non ha nulla da contrapporre. Nei *Recini*, vivi e freschi sempre su le scene, l'ingegno del Selvatico fece la sua maggior prova. Egli stesso andava qualche volta a sentirli recitare, e candidamente si commoveva insieme con gli spettatori, quasi dimenticando che quella fosse opera sua, perchè in lui l'attitudine finissima alla critica non impediva mai il prorompere della sensibilità spontanea e dell'affetto.

Divenuto celebre, festeggiato, incitato da ogni parte a scrivere ancora, parve un po' spaventato del suo trionfo, e si ritrasse innanzi all'avanzare del Gallina nell'arte nuova di cui egli aveva dato l'esempio. Non fu tra i due ombra di rivalità, e nemmeno di emulazione: non vi fu mai tra due ingegni più ingenua, più inalterabile, più fraterna amicizia. Il Selvatico più ancora che il Gallina seguì con occhio amoroso la fortuna delle commedie gentili per cui il teatro veneziano mostrò di tornare alla gloria che gli aveva data il Goldoni: *Zente refada*, *El moroso de la nona*, *I oci del cuor*, tutte le care scene in cui sembrò che il genio comico d'Italia si raccogliesse ancora una volta tra le calli e i canali di Venezia.

Fosse veneziana indolenza o incontentabilità o timidezza, il Selvatico non tentò più la fortuna del teatro. Ma un'altra fortuna andò a cercar lui e a vincere quella sua bonaria ritrosia, quando l'Amministrazione comunale di Venezia sfuggì di mano ai moderati e passò in quella dei democratici, i quali pensarono che ai sindaci canuti e blasonati convenisse far seguire per il risveglio della città un sindaco ancor giovine e popolare. I voti furon dati al Selvatico, ingegno lucido e adatto ad ogni esercizio, se non amministratore provetto; ed egli fu chiamato per antonomasia « il sindaco artista », perchè nel governo della città recò il suo carattere personale, che per tanti aspetti era non altro che il carattere della città medesima. Trattava allora con la Corte, col Governo, con la plebe, sempre disinvolto e opportuno, sempre geniale: ai principi suggeriva l'amore per Venezia, ai popolani faceva dei discorsi in buon dialetto, alla cittadinanza parlava con manifesti di inusitato decoro letterario. Non era uomo da porre il suo nome sotto la solita prosaccia da cantonate. Anche in questo amore della forma egli rappresentava l'indole storica del suo paese.

Lo spirito veneto ripugna dalle intemperanze, dagli impeti sregolati, dalle novità troppo ristose. La secolare educazione disciplinatrice e conservatrice data dal governo della Repubblica a' suoi sudditi, li ha fatti amanti della riflessione pacata e delle forme decenti, poco disposti a dimenticare quel bel garbo signorile che nei modi e nelle parole fu gloria dei veneziani. Il culto delle forme decorose è costante negli scrittori veneti di qualche nome. Il Pindemonte, il Carrer, Cesare Betteloni, Andrea Maffei, e, più oltre l'Aleardi e lo Zanella, rispecchiano via via le più varie correnti della poesia moderna, dal Settecento in qua; ma tutti, qualunque genere di arte trattassero, badarono a non offendere la vecchia tradizione paesana, che è quella di scriver bene, con bell'ordine e con bel suono.

Come sindaco, il Selvatico fu combattuto dagli avversari politici, ma fece opera tale da vincere ogni opposizione, fondando a Venezia l'Esposizione internazionale di Belle Arti, quando, festeggiandosi in Italia le nozze d'argento di Umberto e Margherita, egli propose che la somma votata dal Comune di Venezia si spendesse, a maggior onore dei Sovrani e della città, nell'istituzione di un *Salon* italiano biennale. Promosse l'istituzione, prima la difese e la diresse, prima la fece trionfare, e continuò poi ad aiutarla con vigile sapienza anche dopo la caduta della sua amministrazione. La riconoscenza pubblica lo volle deputato al Parlamento per la sua città; ma anche da questo ufficio il

Selvatico si ritrasse, quasi stanco di cariche pubbliche e voglioso di giovare al suo paese senza averne gli onori che per i più sono unico stimolo a fare. Ma, non più sindaco, non più deputato, il Selvatico era sempre considerato come cittadino illustre e autor vero della Mostra artistica che, fin dal 1895, ha quattro volte levato in tanto onore nel mondo la città a cui gli artisti di tutto il mondo accorrono come alla scuola del colore e della luce. Oggi il palazzo della Mostra è chiuso in segno di lutto, poichè uno stupido insulto apoplettico ha tolto di vita, poco più che cinquantenne, colui che ideò quel convegno universale dell'arte che già per bellezza e per ricchezza rivaleggia con quelli di Parigi, di Monaco, di Vienna.

In questi ultimi anni Riccardo Selvatico, ridonato alla pace domestica, mentre vedeva i suoi figliuoli Lino e Luigi avviarsi con pari amore e con diversa nobiltà d'intendimenti ad acquistar fama nella pittura, aveva condotto innanzi il lavoro d'una nuova commedia ed aveva ripreso a comporre poesie dialettali. Ma la commedia, che dai pochi ammessi a saggiarla fu giudicata un capolavoro, rimane forse incompiuta; e le poesie rimangono per la maggior parte inedite. Una lettura pubblica, che ne fu fatta nello scorso inverno, sollevò entusiasmo; ma nè gli applausi, nè la presente voga della poesia dialettale, che par tornata in Italia al favore goduto al tempo del Buratti, del Porta, del Belli, nè le insistenze degli amici poterono indurre il Selvatico a raccogliere le sue liriche veneziane in un volume. — Son troppo vecchio — diceva — per fare un libro, io che non ne ho fatti mai.

E mai gli tolse accenti più suggestivi del teatro. Mirabile esempio di modestia in chi ha scritto *La Bozeta*, *La Neve*, tante altre stupende cose, che ci hanno innamorati tutti, quando qualche giornale potè stamparne il testo: poesia vera, prima di tutto, e poi poesia veramente veneziana, nel concetto, nel sentimento, nell'arguzia pittrice, non versi italiani tradotti in vernacolo posticcio, come sono quelli di tanti altri morti e vivi. Ora quel che non ha fatto il padre, facciano i figliuoli degni: procurino essi che sia pubblicato il libro delle poesie, in cui gli amici risentiranno l'accento gentile che nel dirli prendeva la voce grave dell'autore; e sarà questo il miglior modo di onorare perpetuamente la memoria dell'uomo che tanto bene sparse intorno a sè, tanto poco si curò di raccoglierne.

I veneziani piangono adesso, e pensano: che resta? Venezia, infatti, s'è ridivenuta un grande vivaio delle arti figurative, non ha più vita letteraria. I suoi poeti sono morti; coloro che con la parola facevano cara e onorata al mondo la sua anima di rimpianto, di sogno e di dolcezza, sono passati per sempre, e non si sa ancora se avranno eredi. Giacinto Gallina perì miseramente; il suo fratello d'arte e d'amore è morto così inopinatamente; una generazione di uomini buoni, d'artisti insigni viene a mancare, e vien fatto di dire per Venezia come Franco Sacchetti alla morte del Boccaccio:

> Sonati sono i corni
> D'ogni parte a ricolta:
> La stagione è rivolta:
> Se tornerà non so, ma credo tardi.

Dino Mantovani.

I funerali di Riccardo Selvatico.

Il trasporto della salma a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 14,55:

La salma di Riccardo Selvatico verrà trasportata a Venezia; gli artisti veneziani reclamarono dalla famiglia l'onore di trasportarla essi all'ultima dimora.

La salma partirà stasera da Roncade; per l'arrivo a Venezia il Municipio ha disposto una camera ardente. Domattina, alle ore 10, verrà fatto il trasporto al cimitero.

La lapide collocata all'Esposizione, ricordante l'iniziatore delle Mostre, venne abbrunata e vi furono deposte delle palme.

Tutti i Circoli artistici italiani ed esteri inviarono condoglianze.

***

Ci telegrafano da Treviso, 22, ore 21,50:

La salma di Selvatico è partita alle ore 17 da Roncade, accompagnata da Fradeletto, dai famigliari e dagli amici, e seguita da un corteo di numerose carrozze. Arrivata a Treviso alle 20, fu ricevuta dalla rappresentanza municipale con bandiera e Musica.

Alla stazione di Treviso avvenne una scena straziante di commozione tra Emilio Zago e Fradeletto.

Alle ore 21,23 la salma ripartirà per Venezia.

***

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 22,25:

La salma di Selvatico è arrivata alle ore 23, accompagnata da Fradeletto. Fu accolta dalla Giunta municipale, da Manzato, da Tecchio, da moltissimi artisti e da enorme folla. Grande commozione.

Gli artisti portarono la salma nella camera ardente; la vegliano i vigili.

***

Il Comitato per l'Esposizione d'Arte decorativa moderna del 1902 in Torino ha diretto ieri il seguente telegramma:

« *Famiglia Selvatico* — Venezia.

« Il Comitato della prima Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna invia alla desolata famiglia del grande e fervido apostolo del pensiero artistico italiano il reverente omaggio di devozione e di dolore.

« Bistolfi. »

Il Comitato stesso ha pregato l'on. Fradeletto di rappresentarlo ai funerali dell'illustre uomo.

Per la cattedrale e il palazzo arcivescovile di Genova.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,15:

E' stato firmato il decreto che dichiara di pubblica utilità le opere concernenti all'isolamento della Cattedrale di San Lorenzo ed all'ampliamento del palazzo arcivescovile di Genova.

Bollettino degli interni.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16,55:

Il *Bollettino degli interni* reca:

Baiardi, segretario di prima classe in attesa di destinazione, trasferito alla Prefettura di Alessandria; Guidetti, segretario a Rovigo, trasferito ad Alessandria; Tammasi, segretario ad Alessandria, trasferito a Torino; Chiappello, commissario di pubblica sicurezza a Torino, encomiato; Scalise, delegato di pubblica sicurezza, gratificato; Giannini, Cosentino, Bossi, Di Biasi, Molinari, Traiso, delegati a Genova, gratificati; Falzoni, delegato a Torino, gratificato; Stalla, delegato a Genova, gratificato; Silco, delegato a Genova, encomiato; Poggi, Rossi, Serno, delegati, gratificati; Sicoli, Passerini, Marenco, Marchesiello, Rosellini, delegati, encomiati; Perales, delegato, gratificato; Jaccarino, Gianni, Guazzone, Ferrari, Cornitori, tutti delegati a Genova, encomiati; Gazzola, delegato a Pavia, trasferito a Torino; Pasler, delegato a Torino, trasferito a Milano.

Le gite dei Sovrani.

La prossima inaugurazione del monumento a re Umberto a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 22, ore 16:

Stamane i Sovrani si recarono a Pollenzo in automobile assieme ai principi di Battenberg per far loro conoscere quei privati possedimenti, e ritornarono al castello alle ore 10,50.

L'on. Gianolio accettò l'incarico offertogli da questo Comitato di pronunziare un discorso inaugurale pel monumento a re Umberto, il 7 del prossimo settembre, cerimonia a cui interverranno pure le Loro Maestà.

In memoria dei caduti d'Africa.

Ci telegrafano da Parma, 22, ore 12,45:

Sulla facciata del Municipio sono state inaugurate lapidi commemorative pei caduti d'Africa e per l'esploratore Bottego. Erano presenti il prefetto, il sindaco, i generali, il tenente Citerni, che fu collega del Bottego. Il discorso fu pronunziato dal comm. Cugini.

La salute dell'on. Coppino.

Ci telegrafano da Alba, 22, ore 14:

Lo stato dell'on. Coppino va ognora migliorando. La notte passò calma. Il vaniloquio è cessato. Respiro regolare. Polso discreto. I battiti del cuore più marcati. Si spera e le speranze sarebbero maggiori ancora se la grave età dell'infermo non pregiudicasse alquanto la malattia. Da ogni parte arrivano telegrammi e visite, ma i dottori Asteriano e Rocca proibiscono ogni comunicazione col malato.

Italia e Montenegro.

Telegrafano da Roma, 21, al *Commercio*:

« Fin dal tempo in cui l'on. Luigi Luzzatti era ministro del tesoro, vennero intavolate delle trattative con Istituti di credito italiani per fornire al Montenegro i capitali di cui aveva bisogno, ma le trattative allora e dopo abortirono, perchè le garanzie offerte sulla tassa del bestiame erano insufficienti e non troppo sicure, nè lo Stato italiano, richiesto di garantire i prestiti, poteva intervenire.

« Anche oggi il ministro delle finanze del Montenegro è ritornato, ma infruttuosamente, alla carica; ciò che lo ha deciso a partire per Pietroburgo, onde ottenere il patrocinio del Governo russo presso il mercato parigino, che, meglio del nostro, è in grado di soddisfare a qualunque richiesta, mentre il risparmio italiano deve accudire, invece che a nuove operazioni, all'assorbimento dei titoli di Stato e dei valori mobiliari italiani, di cui è continuo il riflusso dall'estero, e specialmente dalla Germania, attualmente travagliata da acuta crisi finanziaria, assai più grave ed estesa che dapprima non si pensasse, come lo dimostra la recente diminuzione, abbastanza grave, del Consolidato prussiano 3 1/2 per cento. »

L'espulsione dell'anarchico Galeotti.

Ci scrivono da Lugano, 21:

L'anarchico Guglielmo Galeotti fu accompagnato a Chiasso dal direttore del *Risveglio* di Ginevra, foglio socialista-anarchico, Luigi Bertoni, nato a Como, ma ticinese d'origine, e quindi cittadino svizzero.

Il Bertoni pubblica questa sera sulla gazzetta un violento articolo contro la Polizia politica elvetica, cui accusa di essersi messa a fabbricar congiure e complotti per giustificare la sua esistenza.

Egli dice che il Galeotti partiva da Zurigo ieri mattina, alle 6, accompagnato da un agente della Polizia politica. E dice che non solamente gli fu negata la scelta della frontiera, ma non potè nemmeno ottenere d'essere condotto a Luino invece di Chiasso.

Il Galeotti è stato espulso per distribuzione di giornali e opuscoli anarchici. Egli, infatti, era il bibliotecario del Circolo di studi sociali di Zurigo.

Così racconta il passaggio a Chiasso nel suo articolo il Bertoni: « A Chiasso, io ho riconosciuto ben sei agenti italiani, che stavano ad aspettare il Galeotti. Evidentemente l'Autorità italiana era stata prevenuta. L'agente svizzero insisteva perchè l'espulso lasciasse immediatamente il territorio svizzero, sia seguendo la strada maestra, sia col primo treno in partenza per l'Italia. Il Galeotti comprò allora un biglietto per Milano e si avviò per partire. Gli agenti italiani lo seguirono. Due salirono in treno dietro l'espulso; gli altri quattro si posero a guardia del carrozzone, due davanti, due di dietro. »

Il Bertoni termina il suo articolo dicendo che il Galeotti da quattro anni era a Zurigo e che l'anno scorso dimorava a Zurlindenstrasse, 210, dalla signora Bauman, la quale può testimoniare, con altre persone, ch'egli non si mosse mai di là.

***

Ci telegrafano da Como, 22, ore 14,50:

L'anarchico Galeotti venne tradotto a Milano alle ore 13,14, insieme ad altri detenuti, a disposizione dell'Autorità di polizia.

La Lega nazionale in Dalmazia.

Ammirabile lotta per la difesa della lingua italiana.

X ci scrive da Trieste, 21:

Nel mentre i giornali sono pieni di Albania e di questione adriatica, passa in assoluta dimenticanza la lotta titanica, veramente ammirabile dei dalmati, che hanno tanta distesa di costa su quell'Adriatico che vogliamo si conservi mare italiano. La Dalmazia, per secoli veneta, si conservò italiana nei suoi Municipii, nelle scuole, negli uffici e nelle chiese fino dopo il 1860. La tragica e luttuosa giornata di Lissa decise delle sue sorti. Vinta l'Italia proprio in quel mare che doveva mantenersi italiano, incominciò il lavorio lento e costante della croatizzazione. L'Austria si preparava, all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, ad esercitare una influenza preponderante sui Balcani ed aveva assolutamente bisogno di una Dalmazia magari artificialmente tutta croata. E qui non enumererò il modo con cui, con incredibili frodi elettorali, ad uno ad uno i Municipii delle città costiere, da Sebenico a Ragusa, passarono nelle mani dei croati, che cancellarono perfino le vestigia della storia, atterrarono i leoni di San Marco, gettarono in mare le lapidi con iscrizioni latine. E' una storia lunga e dolorosa. Restava Zara, unica città che i croati non seppero conquistare, Zara, faro d'italianità, che come il piccolo Piemonte nella prima metà del decorso secolo, move la fila di una energica e febbrile agitazione tendente a conquistare il terreno perduto. Ed è a Zara ove il forte gruppo della « Lega Nazionale » incominciò a disseminare per la Dalmazia tutte quelle scuole italiane che i Municipii croati o fecero chiudere o trasformarono. E' un lavoro di ricostruzione lento e difficile, ostacolato in tutti i modi dalle Autorità croate e governative. Ciò nondimeno la « Lega Nazionale » è riuscita a fondare scuole a Borgo Erizzo presso Zara, a Spalato in risposta al rifiuto della Dieta provinciale di erigerne una conformemente alle precise disposizioni della legge scolastica, e a Sebenico in omaggio alla memoria di Nicolò Tommaseo. Ora ne erigerà una a Ragusa, l'antica e celebre repubblica ove fioriva un tempo la coltura italiana. Di più la « Lega » ha assegnato 8800 corone di stipendi a studenti dalmati che intendono proseguire gli studi superiori frequentando le Università e che intendono dedicarsi al sacerdozio per sostituirsi a quel clero slavo, che vorrebbe bandire dalle chiese la liturgia latina.

L'opera della « Lega Nazionale » in Dalmazia è altamente patriottica, e va segnalata a tutti quelli che sentono la grande importanza che ha la difesa della lingua italiana sul versante opposto dell'Adriatico.

L'Austria contro i suoi soggetti italiani.

Ci telegrafano da Trieste, 22, ore 20:

La Luogotenenza ha proibito la costituzione di una nuova Società di ginnastica italiana, considerandola come una continuazione di quella disciolta.

AGITAZIONI E SCIOPERI

Scioperi nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 22,45:

Nel Comune di San Pietro in Casale e nel territorio fra Santa Maria e Rubizzano un centinaio di coloni invasero le risaie Pizzardi, costringendo trenta operai, che attendevano alla mietitura del riso, a desistere dal lavoro.

Furono eseguiti nove arresti.

A Lugo è scoppiato un grande sciopero tra gli operai della fabbrica di candele dei successori Lanza. Gli scioperanti chiedono la riduzione di mezz'ora nella durata del lavoro quotidiano.

I muratori di Novara.

Ci scrivono da Novara, 21:

I muratori scioperanti furono tutti assunti da un altro impresario (il medesimo che sta costruendo il grande stabilimento di manifattura dei fratelli Tosi di Legnano). Intanto nella fabbrica del signor Guascone rimangono sospesi i lavori, con grave danno dell'impresa e del proprietario.

La vita che si vive

Lo scrittore che si accingerà a scrivere il martirologio della civiltà in Russia non dimenticherà certamente di dedicare una pagina alla povera bicicletta, morta eroicamente sul rogo, due settimane fa, sulla pubblica piazza di Tarjala, villaggio russo nel governatorato di Perm.

Ecco, in breve, la pietosa storia di questa umile martire del progresso:

I preti russi *(popi)* considerano tutte le novità del progresso come un prodotto uscito dalla mente di Satana. Per misura prudenziale essi diffidano quindi di tutte le idee nuove che non siano state prima convenientemente esaminate dal Santo Sinodo.

Pur troppo però non tutti i popi possedono un egual grado di prudenza. Quello del villaggio di Tarjala è, ad esempio, di questo numero.

Egli commise una prima imprudenza sposando una giovane signorina di Mosca, fornita abbondantissimamente di tutte le leggiadrie che Domineddio possa dare ad una donna.

Il giorno in cui il pope fece il suo ingresso nel villaggio a braccetto della, diremo così, giovine *popa*, tutti i parrocchiani allargarono tanto d'occhi, quasi meravigliati. Mai a Tarjala si era veduto tanto sorriso di bellezza muliebre!

E' poi facile immaginare quali pensieri pullularono nella mente delle donne. Tutte, più o meno, si sentivano offese dalla leggiadria della giovine moscovita.

I commenti non tardarono a circolare per il paese.

— Avete notato che il pope non dimostra più per la parrocchia l'antico zelo?

— Altro che notato! Ha protratto di due ore le funzioni del mattino!

— E nel pomeriggio, invece di far visita alle parrocchiane, va a passeggiare in campagna!

— Dice che è per far conoscere bene il paese a sua moglie.

— Farebbe meglio, invece, ad insegnarle a tenere un contegno un po' più riservato. Non sa far altro che ridere!

— Lo farà per mostrare alla gente che ha dei bei denti.

— Belli sì; ma bisognerebbe vedere se sono suoi.

— Come? come? non sono suoi?

— Io non lo so; ma mi è stato assicurato che tutte le donne di Mosca e di Pietroburgo comperano i denti della povera gente per fare più bella figura in società.

— Possibile?!

— Ah! quei cittadini!

Ma un brutto giorno una ben più grave notizia incominciò a circolare sommessamente per il paese. Si diceva, nientemeno, che il pope era stato invasato dal demonio.

Satana, per riuscire nel suo intento, si era convertito in donna ed aveva sposato il pope!

Questa notizia, susurrata dapprima, trovò poi maggior credito nel fatto che alcuni giorni dopo la popa comparì improvvisamente in pubblico a cavallo di una bicicletta, macchina assolutamente sconosciuta ai buoni abitanti di Tarjala!

Questa fu per i tarjalani la prova più certa, più assoluta, che la moglie del loro pope non era altri che un bell'astuccio entro cui Satana si era nascosto!

Altrimenti come avrebbe potuto correre con tanta velocità sopra due ruote?

Mossi pertanto dal desiderio di salvare l'anima del loro pope, i maggiorenti del paese decisero di informare subito il vescovo di Perm di quanto avveniva sotto i loro occhi. E lo fecero invocando il suo sollecito intervento.

Il vescovo fece loro rispondere che si sarebbe recato personalmente a vedere come stavano le cose; e vi si recò infatti due settimane fa.

Nel giorno successivo al suo arrivo egli fece poscia radunare il popolo in chiesa e tenne un pubblico discorso per assicurare tutti che la popa era veramente una donna, e non, come si temeva, un diavolo travestito.

In quanto alla bicicletta, motivo di tanto scandalo, egli aveva deciso che venisse bruciata sulla pubblica piazza, ad esempio ed ammonimento del popolo!

Il che fu fatto subito dopo, fra il tripudio generale!

***

La penultima.

— La signora è visibile?

— No, sta pettinandosi.

— Impossibile; se ho io in tasca la sua parrucca.

— Ah! allora vado subito ad avvertirla.

***

L'ultima.

L'avventore. — Ma, cameriere, quando è stato cotto questo pollo?

Il cameriere. — Non lo so, signore, poichè è da una settimana soltanto che sono in questa trattoria.

Io per tutti.

I disordini carcerari di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 17:

Ieri sera tre noti pregiudicati, rinchiusi nel Carcere di Sant'Efremo, dovevano essere trasferiti a quello del Carmine; ma essi accolsero a malincuore la notizia del trasferimento, e, quando l'ordine stava per essere eseguito, essi incitarono tutta la camerata, composta d'una sessantina di camorristi, e cominciò un grande schiamazzo. I tre individui furono rinchiusi in cella; ed allora lo schiamazzo ripigliò più forte.

Stamane furono inviati sopra luogo un'altra compagnia di fanteria e molte guardie, e la calma ritornò. Alle ore 11,30 i detenuti presero tranquillamente il loro pasto.

Si recarono al carcere il giudice istruttore-capo Claudi, il procuratore generale De Marinis ed il procuratore del re Mazzola, i quali si trattennero oltre due ore, sottoponendo ad interrogatorio parecchi detenuti.

Stanotte la guardia Giulianin, che tirò una rivoltellata contro il pregiudicato Postigliero, fu, per mandato del giudice istruttore, arrestata e tradotta al carcere di Sant'Efremo.

Contadini imprudenti.

Infezione di carbonchio.

Ci telegrafano da Padova, 22, ore 20,55:

Nel territorio di Piazzola alcuni contadini dissotterrarono il corpo di un bue morto di carbonchio. In seguito all'infezione presa morì il colono Pietro Scapin. Altri due contadini versano in gravissimo stato. E' stata aperta un'inchiesta.

I socialisti anarchici di Milano.

Abbiamo da Milano, 22:

Da qualche giorno la Questura procede, alla chetichella, all'arresto di alcuni socialisti-anarchici. I loro compagni hanno diretto al giornale *L'Italia del Popolo* una lettera di protesta contro gli abusi *della Questura*, affermando « la loro solidarietà cogli arrestati », e concludendo con questa sfida: « Siamo circa 300; processateci tutti se ne avete il coraggio. »

La villa di S. M. la Regina madre a Gressoney.

Un giorno, dei primi di questo mese, me ne andavo tutto solo in montagna e assorto in tristi pensieri, quando un: « Non si può, non si può » gridato dal basso, mi scosse e mi fece fermare di botto.

Passarono pochi minuti e vidi sbucare da un gruppo d'abeti il custode della villa che si sta costruendo per Sua Maestà la regina Margherita. Senza saperlo avevo varcato il confine della possessione reale.

Mi scusai e chiesi la via più corta per uscire dalla possessione. La strada, che il compitissimo custode mi indicò, passa vicinissimo alla villa reale, cosicchè ebbi agio di esaminare il fabbricato e il territorio che la circonda.

La villa di S. M. sorgerà alla Bella Vista, a circa 1450 m. sul livello del mare, e proprio sul prato che apparteneva al sindaco di Gressoney, e dove la regina Margherita si recava spessissimo a godere del fresco olezzante dei pini e dell'incantevole vista della valle. Di là si dominano: al nord, Saint-Jean e tutto il fondo della vallata, coll'*Hôtel Miravalle* che spicca sul bianco candidissimo del monte Rosa; a levante e a sud un'immensa distesa di prati e di boschi, divisa in due parti dal Lys rumoreggiante. Ad ovest, alzando lo sguardo verso il colle della Panzola, si scorge un grandissimo bosco di pini. Tutto questo bosco è annesso al territorio della villa e venne comperato dal compianto re Umberto un anno prima della sua morte. La villa sarà costruita tutta in pietra grigia, lavorata, estratta dalla cava di Gaby. Finora i muri del lato della montagna sorpassano solo di pochi metri il livello del suolo, e dal lato della valle non si sono fatti che il terrapieno, su cui si aprirà la porta d'ingresso, e il basamento, alto otto o dieci metri.

La strada carrozzabile che accede alla villa è ultimata. Essa si stacca dalla comunale alla frazione Valdobbia e, passando il Lys sopra un ponte di legno, prosegue, per due chilometri circa, fino al terrapieno. Del muro di cinta non è innalzata che una parte; quella cioè che costeggia la strada mulattiera della Panzola (fatta costruire da S. M. quando soppresse quella che passava pei suoi nuovi possedimenti) e che fiancheggia i lati sud e nord del bosco fino a metà della montagna. Oltre questo punto sono piantati a breve distanza dei pali recanti cartelli colla scritta: « Proprietà di S. M. il Re. »

Sul piazzale della villa zampillerà una fontana la cui acqua deriverà dall'acquedotto già costruito e avente la presa a una sorgente a 2000 m. sulla montagna. Accanto alla villa sorgerà anche una cappella. Per espressa volontà della Regina tutto il terreno dovrà mantenere l'aspetto aspro e selvaggio della montagna, neppure il più piccolo sasso sarà tolto. A questo proposito si racconta che alcuni operai avevano trovato una bella pietra in mezzo a un prato e l'avevano portata via per lavorarla; ma un ingegnere dell'Impresa assuntrice dei lavori se ne accorse e fece riporre subito a posto il sasso levato.

Qua e là nel vasto recinto (la possessione si estende per circa una metà della montagna che sovrasta la villa) si vedono delle piccole baite. Esse verranno atterrate o ridotte in *chalets*, che saranno meta delle piccole escursioni di S. M.

Sono già tre anni che si lavora lassù! A molti sembrerà che si sia fatto poco; ma è certo che fa d'uopo notare che nei mesi d'inverno la neve e il gelo non permettono di lavorare, benchè si siano costruite delle tettoie per riparare dalle intemperie i duecento operai addetti alla fabbrica, e che l'anno scorso non si è più lavorato dopo il delitto di Monza.

La lontananza dal paese, il folto bosco che la circonda e la vista incantevole faranno di questa villa un delizioso e saluberrimo soggiorno, in cui S. M. potrà, lontana dalle noie del mondo, riposare completamente.

T. M.

Una Lega contro la tubercolosi a Novara.

Ci scrivono da Novara, 22:

Si è costituita a Novara — promotore del locale Ordine sanitario — una Lega contro la tubercolosi, avente per iscopo di opporsi, colla profilassi sociale ed individuale e colla razionale cura degli ammalati, al dilagare della tubercolosi polmonare coi seguenti mezzi: Aiutare e incoraggiare quelle Società e Opere pie che hanno per iscopo di irrobustire e temprare i giovani organismi; pubblici giuochi ginnici, e ginnastica nelle scuole; propugnare l'isolamento dei tisici negli ospedali; aiutare lo sviluppo dei Sanatori popolari; diffondere presso gli uffici pubblici e i privati quelle norme igieniche che valgono a salvaguardare le popolazioni dal terribile flagello; propugnare una più rigorosa disinfezione degli ambienti abitati dai tisici; propugnare presso i Comuni l'impianto di apparecchi di disinfezione; fare assidua propaganda con opuscoli, giornali, conferenze, ecc. perchè diventino di dominio pubblico le norme conosciute più valide contro il diffondersi della tubercolosi.

La Lega è costituita da varie categorie di soci, e noi ci auguriamo che l'esempio sia tosto imitato da tutti gli altri centri.

Palestro a re Umberto.

Ci scrivono da Palestro, 21:

Una bella e affettuosa lapide sarà inaugurata in questo patriottico borgo al defunto re Umberto domenica prossima, 25. Vi parteciperanno molte Associazioni popolari e militari, le Autorità locali e moltissime rappresentanze dei dintorni.

Disgrazia o suicidio?

Ci scrivono da Novara, 21:

Da Varallo (lago d'Orta) è scomparso, sono ormai otto giorni, lo stimato negoziante in granito Cerutti Francesco, d'anni 46. Per quante ricerche si siano fatte finora, non si riuscì a scoprire la fine che il povero Cerruti ha incontrata. Le ipotesi sono più per il suicidio che per una disgrazia, essendo il povero negoziante da tempo affetto da malattia di fegato.

Un operaio sotto un treno al Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 21:

Stamane l'operaio Antonio Zocchi, di Urbino, addormentatosi lungo il binario di servizio per lo scarico dei materiali del *tunnel* del Sempione, venne travolto dal treno uscente dalla galleria e ridotto informe cadavere.

Il disgraziato è padre di cinque figli. Aveva cinquant'anni.

A proposito di una disgrazia tranviaria

Ci scrivono da Saluzzo, 21:

Sotto il titolo: « Una testa troncata da una vettura » veniva raccontato nel numero del 20 agosto della *Stampa* che una donna, reduce a Saluzzo da un pellegrinaggio alla Madonna di Valmala, volendo passare da una vettura all'altra della tranvia, cadeva e periva miseramente fra le ruote.

Intorno a questa disgrazia, ora, ecco i veri particolari:

La donna, che è certa Bauchio Anna vedova Margaria, d'anni 55, non passò già da una vettura all'altra mentre il treno era in moto, nè cadde fra le ruote, che le troncarono netto il capo, come fu detto.

Il fatto accadde precisamente così, che il treno, sopraccarico di passeggieri e con un personale insufficiente, si arrestò a circa 70 metri dalla fermata ordinaria, e dopo un solo istante riprese la corsa, di modo che la povera vecchierella, la quale stava sulla piattaforma, venne lanciata nella strada, restando colla veste impigliata nella predella, e così trascinata colla faccia contro terra per oltre dodici metri, riportando delle lesioni orribili al capo, in seguito alle quali dovette soccombere.

SPORT

Ciclismo.

La bicicletta natante.

Ci scrivono da Varese, 22:

In questi giorni si ebbero frequenti prove colla bicicletta natante del signor Enrico Macchi. L'apparecchio funziona nel laghetto dell'Esposizione, e tutti possono provarlo col pagamento di una piccola quota.

L'apparecchio è composto di un telaio d'una bicicletta comune, al quale è applicato in luogo della ruota anteriore una cassetta di latta stagnata ad aria compressa ed avente la forma di una barchetta, ed in luogo della ruota posteriore una ruota a pale. Ai due lati del telaio due altre cassette unite fra loro e congiunte al telaio stanno a mezzo di due aste d'acciaio.

Le tre cassette ad aria compressa disimpegnano convenientemente la mansione di tenere a galla la macchina, e la ruota a pale — che agisce come la ruota posteriore di una bicicletta comune — funge da motrice.

Sarà necessario che il bravo Macchi faccia alla sua bicicletta qualche piccola modificazione perchè si possa dire perfetta e rispondente allo scopo prefissosi.

In ogni modo il più è fatto, e l'ingegnosa invenzione la si dovrà all'oscuro meccanico idraulico varesino.

Audax Italiano.

Domenica, 1.o settembre, avrà luogo l'ultima marcia ufficiale della stagione, sul percorso Torino, Pinerolo, Saluzzo, Dronero, Cuneo, Fossano, Racconigi, Torino, km. 207, in ore 15.

Ritrovo *Caffè Burello* ore 1,30, partenza ore 2 precise, arrivo ore 20.

Le iscrizioni degli aspiranti *Audax* si ricevono sino a giovedì, 29 corrente, presso i signori avv. G. Negro, via Santa Maria, 10; Ferraris Augusto, corso Re Umberto, 21; fratelli Fiorina, corso Vittorio Emanuele, 67; Ricchetta G., via Nizza, 12.

La Sezione di Torino ha battezzati già ben novantotto *Audax*; colla presente marcia verrà di molto superato il centinaio, e l'intervento di molti fra i vecchi soci renderà più brillante e più lieta la gita.

Corse ciclistiche internazionali a Parma.

Ci scrivono da Parma, 22:

Il 31 corr. e il 1.o settembre, per cura della Società dei Divertimenti avranno luogo due giornate di corse ciclistiche internazionali.

Da parecchi anni lo *sport* ciclistico languiva qui a Parma e pochi ricordano i tempi di Alaimo, Pasteschi, Ruscelli, Buni, Pasta, ecc., ecc.

Colombofilia.

Gara colombofila.

Il 8 settembre prossimo, indetta dalla Commissione sportiva di Varese, avrà luogo una lanciata di piccioni viaggiatori, alla quale verranno invitate tutte le Società italiane ed i privati colombicultori.

Le iscrizioni saranno chiuse il 25 corrente, e la lanciata non avrà luogo se il numero dei piccioni inscritti non raggiungerà i 250.

Alla gara verranno assegnati 12 premi, consistenti in medaglie, una delle quali venne donata dal Ministero della guerra, in denaro e diplomi.

Automobilismo.

Al motodromo d'Ostenda.

Al motodromo d'Ostenda il 3 settembre ci sarà una grande riunione automobilistica con premi per L. 10,000 e medaglie ai tre primi delle categorie motocicli ed ai quattro primi delle altre categorie.

Caccia e tiro.

Tiri al volo.

Ci scrivono da Varese, 22:

Auspice il Comitato dell'Esposizione, l'Associazione fra cacciatori di Varese e circondario indice per il 15 settembre prossimo un'importante giornata di tiri al piccione con 3000 lire di premi in danaro.

Per il successivo 22, poi, si sta organizzando una giornata di tiro alla quaglia, dotata di vistosi premi. Tanto l'una che l'altra verranno disputati nello *stand* sociale.

Una giornata di prove di cani da caccia sarà poi data in ottobre sull'Ippodromo di Masnago.

Podismo.

Le gare dell'Unione ginnico-ricreativa « Saluzzo ».

Ci informano che la Società ginnico-ricreativa « Saluzzo » bandisce per domenica, 1.o settembre, le seguenti gare:

Alle ore 9,30 *Marcia di mezzofondo su pista*, km. 14. Tempo massimo ore 1,30.

Premi: 1.o medaglia d'oro; 2.o medaglia di *vermeil*; 3.o medaglia d'argento grande; 4.o medaglia d'argento piccola. Diploma d'onore ai 4 primi arrivati. Medaglie di bronzo medie agli arrivati in tempo massimo.

Alle ore 11 *Corsa di mezzofondo su pista*, km. 5. Tempo massimo ore 0,30.

Premi: 1.o medaglia d'oro media; 2.o medaglia di *vermeil* grande; 3.o medaglia d'argento grande; 4.o medaglia d'argento piccola. Diploma d'onore ai primi quattro.

N. B. Per la marcia e per la corsa vige il regolamento dell'U. P. I.

Foot-Ball.

Una gara di Foot-Ball.

La Società ginnico-ricreativa « Saluzzo » indice per domenica, 1.o settembre, una Grande gara di *Foot-Ball*.

Premi alle squadre vincitrici: 1.o coppa d'argento, dono del Municipio di Saluzzo; 2.o medaglia d'oro, dono del signor conte Stanislao Lovera di Maria.

Ai componenti le singole squadre vincitrici verrà assegnato un bellissimo diploma d'onore.

Le gare di *Foot-Ball* avranno luogo ore 1,10, e per esse si osserveranno le norme F. Gabrielli, 1897.

Boxe.

Morte di un « boxeur » americano.

Una sfida di pugilato (boxe) avvenuta sabato sera a Lowell, nel Massachussetts, terminò tragicamente. Dopo alcuni assalti, durante i quali i due avversari s'erano conciati come bestie macellate, il *boxeur* John Dion fu colpito con un tal pugno nel petto dal suo antagonista che cadde a rovescio e morì.

Anche il vincitore di questo *match* dovette essere trasportato al suo domicilio, [illegible] era moribondo.

E questi sono gli effetti della *boxe*!

REATI E PENE

I delitti del martello.

L'assassinato nel pozzo.

(Corte d'Assise di Torino — 22 agosto).

Udienza pomeridiana.

E' oggi vivissima nel pubblico intenso l'aspettazione per la deposizione della Colombo-Carlotta, colei colla quale il Fissore avrebbe sciupato il denaro rubato così barbaramente al Ferreri Giovanni.

Si continua intanto l'audizione di altri testimoni.

Notaio *Cerale Alessandro*. — Conobbe anni sono la famiglia Fissore. Rogò una ricevuta del Fissore Giuseppe verso il padre Ignazio per una somma di circa lire seicento.

Canonica Giuseppe. Vide il Giuseppe Fissore con il Ferreri il secondo giorno di quaresima. Il Fissore era innamorato di sua cognata; gli disse che, se non la sposava, non le avrebbe lasciato sposare nessun'altro.

In quella sera vide pure il Ferreri levare l'orologio di tasca e soggiungere, rivolto al compagno: « Andiamo a casa ch'è tardi. »

Uscirono, poi, cantando ed incamminandosi verso i *brich dij Fissór*.

Il Ferreri in quella sera si era dimostrato stanco per la molta strada ed anche un po' per la compagnia del Fissore; anzi avrebbe soggiunto: « Se io posso levarmelo d'attorno, non mi prendo più. »

Franco Damiano. Questo teste porta il nome di colui col quale il Fissore sostenne di essersi trovato negli ultimi giorni di carnevale.

Presidente: — Conoscete la famiglia Fissore? Avete già veduti gli attuali imputati?

Teste: — Mai, assolutamente mai.

Giuseppe Fissore: — Non l'ho mai veduto neanche io.

Succede a questo un secondo *Franco Damiano*, un bimbo d'anni 11. Anche questo viene licenziato fra l'ilarità del pubblico.

Benedetto Giuseppe. E' il marito della Bertone Orsola; conferma quanto costei ebbe già a deporre stamane. Riconosce esso pure nel Fissore Giuseppe colui col quale sarà accompagnato il Ferreri Giovanni nella sua osteria.

Bonetto Carolina. E' affittavola del Fissore; sua sorella era l'amante del Giovanni. Il 20 ed il 21 lo vide a casa sua. Alcuni giorni dopo visitò colle Zucco, sua sorella ed altri la cascina del *Tetti Fissore*; non riscontrò nulla di anormale, e tanto meno notò la presenza di un cadavere sotto il fieno.

Sa che il 28 febbraio il Giovanni Fissore ritornò in quella cascina; era accompagnato da sua madre e da sua sorella. Nella notte però, e cioè verso le ore 2, il Giovanni e la madre se ne andarono, lasciando la sorella indisposta.

Non si parlò mai del fatto.

Barbero Filomena, madre della precedente e della Bonetto Maria. Non sa nulla.

Bonetto Maria. Questa teste è l'amante del Giovanni Fissore. Ricorda che il 20 febbraio passò parte della notte in casa sua. Lo rivide il giorno dopo, ed il 28 febbraio con sua madre e la sorella. E' informata che costui, recandosi alla cascina dei Tetti Fissore, voleva assicurarsi se sarebbe entrato un carro per asportarvi della legna. Del fatto non seppe che la domenica successiva.

Cavallini Luigi, brigadiere comandante la stazione di San Francesco al Campo. Ebbe incarico di cooperare all'arresto del Fissore Giovanni. Da un parente del Fissore seppe che il giorno 4 marzo il Giuseppe partì per l'estero, e che la madre degli imputati disse a questo suo parente: « Giuseppe ha ucciso un uomo, è venuto il momento di aiutarci ». Gli si parlò pure dell'atto notarile, tendente a far credere che il Fissore Giuseppe avesse dei denari in tasca.

Barbano Battista ricorda di aver visto gli imputati negli ultimi giorni di gennaio. Accompagnò il Giovanni a farsi fare il passaporto per l'interno.

Chiappino Giuseppe riferisce circostanze già note; anche lui, però, non sa nulla. Sentì che si vociferava sul fatto.

Finalmente si giunge all'interrogatorio di *Ada*, la *Colombo Carlotta*. Bizzarramente vestita, a voce altissima risponde alle infinite domande rivoltegli: « Non ricordo nulla; so soltanto di avere veduto il Fissore a Chivasso nella nostra casa la sera del 19 febbraio. Al mattino del 20 poi, venne anche il Ferreri, cui il Fissore Giuseppe chiese: « Chi sei? » « Sono di Montanaro » — rispose l'altro. Gli chiese subito una lira. »

« Il giorno successivo il Ferreri ritornò in quel luogo solo.

« Ora più nulla so; il 22 febbraio il Fissore Giuseppe mi condusse fuori pagando lire 20 alla padrona. »

L'avv. Gusita si accosta al *presidente*, che dà immediatamente la parola al Fissore Giuseppe.

Il pubblico intravvede che è venuto il momento della confessione, e si fa attentissimo.

L'emozionante confessione del Fissore Giuseppe.

— Poichè dovrò essere condannato, tanto fa che io dica la verità intera. In questa gabbia v'è un innocente: è mio fratello; è un'ingiustizia che esso rimanga qui ancora, mentre i veri colpevoli, due altri complici con me e questa donna, sono in libertà.

« Io presi parte al fatto, ma non ho ucciso nessuno di mia mano. I veri uccisori sono di Chivasso: uno è detto il Bolen e l'altro è figlio di un facchino, soprannominato *'l Marghé*. Questa donna serviva da esca [illegible]

Il Segreto del Delitto

ROMANZO

di MARCELLO ROSNY

Calmò il suo cane, poi si scusò del poco gentile ricevimento che *Nettuno* aveva fatto agli amici di Roberto.

— Ai parenti, — disse Taveil, — noi siamo i suoi cugini.

Dichiarò il suo nome, domandò a Morande se non sapeva quando Roberto poteva ritornare.

— Non lo so davvero — rispose il pittore; — noi viviamo qui nella più completa libertà..... Siamo esseri un po' originali, che amiamo, sopratutto, la nostra indipendenza..... Andiamo e veniamo a nostro talento, senza mai sapere oggi ciò che faremo domani; nè a mezzodì ciò che faremo alla sera.....

Spinto a parlare dal bisogno della circostanza, Raimondo continuò ancora per qualche minuto su quel tema, e soltanto per dar tempo a Ravellier di allontanarsi; poi, giudicando che questi aveva già potuto porsi al riparo dalla curiosità, offrì a Taveil di sostituire pel momento l'amico Roberto nel fare gli onori di casa sua.

Taveil accettò un bicchiere di birra, cosa che sorprese sua figlia. Ma, tutto al suo dispetto, ella non protestò e seguì il padre. Raimondo li fece entrare in una veranda, dove furono presto raggiunti dal bel Giulio, il quale desiderava dissipare la cattiva impressione che aveva fatta qualche momento prima.

Con rapidità che non gli era abituale, egli aveva modificato il suo abbigliamento ed era ridiventato il giovanotto perfettamente elegante che voleva essere. Con un'occhiata, Taveil lo giudicò, lo stimò atto a servirlo, e fu gentile con lui più che con Raimondo.

Lusingato nel suo amor proprio, felice di fare una nuova relazione che poteva procurargli inviti per la prossima stagione invernale, Giulio si fece galantemente amabile, ed entrò, senza saperlo, nei piani del finanziere.

Era ben lontano, lui, di sospettare il cugino di Roberto.

Perciò, quando Taveil lasciò la casa del cugino, aveva già approfittato di un momento in cui Morande s'era allontanato per interrogare abilmente Giulio, e da questi aveva appreso che Hardienne aveva un terzo ospite che si chiamava Claudio Gardin, e di cui egli, Lavergne, ignorava il luogo di residenza abituale.....

Taveil si promise di non dimenticare quel nome.

Quando il rumore della vettura che portava la signorina Taveil e suo padre più non s'udì dal luogo dove stavano Giulio e Raimondo, quest'ultimo disse al suo amico:

— Quel signore è molto amabile, non è vero?

— Sì, molto amabile — rispose Giulio.

— Ebbene, — riprese Morande, in tono grave, — non ti fidare di lui..... Comprendi?..... E, sopratutto, non parlargli mai dell'affare Ravellier, non dirgliene mai una parola..... Sono persuaso che la riuscita dei nostri progetti potrebbe essere, per cagion sua, compromessa.

Ciò detto, il pittore ritornò al suo lavoro; ma non stette molto a lavare i pennelli, ad ordinare la sua scatola; non era più in vena di lavorare: la visita di Taveil gli sembrava sospetta e piena di minacce.

Giulio, sorpreso del tono grave, quasi solenne col quale il suo amico aveva parlato, non aveva osato interrogarlo.

Senza comprendere la misteriosa conciliazione stabilita da Morande, era anch'egli preso da inquietudine, e si rammaricava di aver parlato di Claudio Gardin. Fu sul punto di confessarlo a Raimondo, ma poi, colla sua bella spensieratezza, si disse:

— Bah! Claudio Gardin non è Pietro Ravellier.

XIV.

Taveil partì per Malletain quella sera stessa. Come arrivava alla stazione, assorto nei suoi pensieri inquietanti, s'intese improvvisamente chiamare. Si voltò e si vide davanti un giovanotto che, col cappello alla mano, lo salutava inchinandosi profondamente.

Non riconobbe subito, nella luce del giorno morente, quel giovane esile, il quale, chinando il capo, dissimulava le fattezze del volto.

— Che volete? — gli domandò bruscamente.

— Il signore non mi riconosce? — disse il giovane rialzandosi. — Il signore deve tuttavia ricordarsi di me..... M'ha già visto..... Ho avuto l'onore..... Sono il figlio Triquet.....

— Ah! Triquet! — replicò Taveil, facendo una smorfia. — Sì..... ricordo..... Ebbene, che vuoi, amico mio?

Benchè con ripugnanza, l'ex-socio di Clemente Hardienne acconsentiva ad ascoltare quel giovane che veniva a parlargli, e già metteva la mano in tasca..... Ma l'altro gli fè cenno che non domandava nulla.

Il padre del giovane Triquet, col quale i nostri lettori già hanno fatto conoscenza nel primo capitolo del nostro racconto, era stato operaio alla distilleria ed aveva saputo, in un tempo, rendere dei servizi particolari a Taveil. Era un cattivo soggetto, capace d'indovinare e di comprendere la bassezza del suo padrone e di trarne profitto. Taveil aveva avuto sempre una vaga paura di quell'uomo; provava, davanti a lui, quella diffidenza istintiva che hanno le persone dalla coscienza non netta di fronte ad esseri capaci di nuocere.

Babbo Triquet non aveva mancato di approfittare della situazione; aveva preso piede su Taveil e osato anche d'andare, a più riprese, a trovarlo a Parigi per ottenerne soccorsi.

Ignorava i misfatti di Taveil, ma gli bastava presentire che nella vita di quell'uomo c'era « qualche cosa » per lanciare abilmente una minaccia sotto ad un'adulazione ed ottenere ciò che desiderava.

Il finanziere accordava sempre, non volendo, per così poco, crearsi a Malletain un nemico che giudicava pericoloso.

Parecchie volte il giovane Triquet era stato a trovare Taveil da parte di suo padre, specialmente quando rimaneva senza impiego; era a lui che doveva ora il suo posto di commesso di negozio.

Perciò il furbo Triquet partì dalla sua riconoscenza.

— No, signore, — disse, vedendo Taveil mettere la mano in tasca, — non le domando nulla; al contrario, voglio ringraziarla della sua bontà e tutto ciò che desidererei sarebbe d'aver occasione di provarle la mia riconoscenza rendendole qualche servizio.....

— Che servizio vuoi rendermi? E a qual proposito? — domandò Taveil, reso più inquieto da quel preambolo che da una domanda di denaro.

— Oh! è per modo di dire — rispose umilmente Triquet; — lo so bene che ella non ha bisogno di me.....

— Insomma — interruppe bruscamente Taveil — hai qualche cosa da dirmi?..... Parla! Non ho tempo da perdere..... Il treno arriva.

— Ebbene, ecco che è..... ben poco..... ma mio padre mi disse che ciò poteva interessarla..... Sarebbe venuto egli stesso, ma è inchiodato al letto dai suoi dolori da sei settimane..... Oh! siamo disgraziati, mio buon signor Taveil..... Si vive in casa con quel poco che io guadagno.....

— Ho capito, — interruppe ancora Taveil, — ho capito..... Non tante frasi, Triquet..... Ecco del denaro!

Il finanziere rimise la mano in tasca, ma, per la seconda volta, il suo interlocutore protestò.

— Non rifiuto, — disse, — ma non ha da credere che sia per ciò che son venuto ad aspettarla qui.....

— Al fatto, allora; mi secchi con tutte le tue storie.

— Ecco: ella s'interessa della signora Ravellier, perchè è stata a vederla oggi..... Ebbene è avvenuto qualche cosa di strano in casa di quella signora l'altro giorno.....

Faceva già abbastanza notte perchè Triquet, per quanto di vista acuta, non potesse vedere il signor Taveil impallidire.

Questi si sentì ad un tratto stretto da una commozione intensa. Ciò che il giovane Triquet stava per rivelargli doveva servire e contribuire a perderlo.

— Parla — ebbe soltanto la forza di dirgli senza che la sua voce tremasse.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

sta donna fu l'istigatrice; essa vide quanto denaro avesse nel portafogli il povero Ferreri, e ci disse: « Faresti bene a prenderglì la somma; già altri due gli stanno ai fianchi; mettiti d'accordo con loro; divideremo il bottino. »

Il momento è solenne. *Fissore Giuseppe*, tremante, continua: « La somma che gli fu presa è 2300 lire, non 800. Il Ferreri fu ucciso da quei due nella mia cascina, mentre io di fuori montavo la guardia. Su di una panca dividemmo poscia il bottino. Io ebbi 400 lire. Fui io che lo condussi all'agguato; fu ucciso da quei due con una mazza di ferro, che nascondemmo poi in un bosco detto la *Sotta*, dietro il mio casinale.

« Questa mazza interamente in ferro serviva per battere i pozzoni nelle viti.

« Lo buttarono, me presente, nel pozzo la stessa notte

« Mia madre e mia sorella non ne possono nulla; ripeto che mio fratello è innocente. »

Nel frattempo il *presidente* dà ordine che vengano chiuse le porte, e che nessuno esca.

Vengono spediti telegrammi d'urgenza a Chivasso per l'arresto dei complici oggi denunciati.

Il presidente dà quindi la parola al P. M.

« Di fronte alla gravità delle accuse lanciate dal Fissore Giuseppe, chiedo l'arresto immediato della teste Colombo Carlotta, detta *Ada*, nonchè dei due denunciati per complicità nel fatto; domando pure il rinvio della causa fino all'esito della nuova istruttoria. »

L'avv. *Porro*, difensore del Giovanni, non esita a dichiarare falsa questa confessione, e nell'interesse della giustizia chiede non si prolunghi oltre la prigionia del suo difeso, che è innocente.

L'avv. *Levi*, a nome anche del collega Gualta, difensore del Giuseppe, fa sua l'istanza del Pubblico Ministero, cav. Camerana:

« Ragioni di umanità e di opportunità vogliono che luce intiera si faccia, e se è doloroso che il Giovanni debba rimanere in carcere, è pur giusto che se altri colpevoli vi sono cadano nelle mani della Giustizia. »

La Corte si ritira, e dopo un'ora circa rientra e, fra l'attenzione intensa di un pubblico immenso, che riempie ogni vano dell'aula, ordina l'arresto immediato dei due complici, quello della Colombo, e rinvia la causa ad altra sessione.

Il brigadiere di servizio eseguisce l'arresto.

Il pubblico, commentando a viva voce l'emozionante udienza, sfolla lentamente e si riversa nel cortile ad attendere l'uscita del carrozzone cellulare.

Presidente: cav. Picchi; P. M.: cav. Camerana; Difesa: avvocati Erasia Porro, Abramo Levi e Gualta Gaetano. *Vice-Civi.*

L'arresto dei due presunti autori dell'assassinio.

Veniamo informati che ieri sera i carabinieri di Chivasso, in seguito ad ordine telegrafico ricevuto da Torino, procedettero all'arresto dei due individui che l'imputato Giuseppe Fissore, nell'udienza di ieri alla nostra Assise indicò quali autori principali dell'assassinio del contadino Ferreri.

Essi sono certi Depaoli Michele detto *Bòlan* e Martinengo Giuseppe, facchino, detto *'l marghè*.

L'arresto fu eseguito fra le ore 21 e le 22.

I due arrestati verranno naturalmente tosto tradotti a Torino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il caso dell'on. Tedesco e la sentenza della Cassazione di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,20:

La Corte di Cassazione di Roma a Sezioni riunite ha pronunciato la seguente sentenza:

« Le decisioni emesse dalla IV Sezione del Consiglio di Stato nell'esercizio delle proprie attribuzioni, e senza invadere altre giurisdizioni, nè creare disposizioni di legge inesistenti, non possono essere annullate per eccesso di potere dalle Sezioni unite della Cassazione di Roma, ancorchè siano impugnate per violazione di legge nel merito.

« Non eccede il limite della propria competenza la IV Sezione del Consiglio di Stato che, esaminando un ricorso per eccesso di potere in materia di dispensa dal servizio di un impiegato governativo, riconosce che la dispensa fu secondo legge decretata. »

Il processo Aliberti in appello.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 21:

Il procuratore generale produsse un appello contro la sentenza dell'ottava sezione del Tribunale nel processo Aliberti-1709. Nei motivi di appello domanda che sia dichiarata nulla l'ordinanza del Tribunale colla quale si procedeva contro l'Aliberti per oltraggio in persona del questore Di Donato, sia eliminato dal dispositivo l'inciso: « non sufficientemente provato », e sia dichiarato confinante il reato ascritto al Giacchetti, e quindi condannato a pena maggiore.

Il processo sarà subito trasmesso alla Corte d'Appello.

I testimoni nel processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 22,10:

La Parte civile e la Difesa, nel processo Palizzolo, han deciso di presentare le loro liste di testimoni all'ultimo termine prescritto dalla legge, cioè cinque giorni prima dell'inizio del dibattimento.

La Difesa accampa il suo diritto di essere l'ultima.

La condanna di un tenente.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 14,55:

Il Tribunale militare speciale, preseduto dal generale Sormano, condannava a due mesi di carcere militare il tenente dei cavalleggeri Padova, Ferruccio Francati, da Narni, imputato di abuso d'autorità per avere colpito con una scudisciata alla faccia il soldato Giovanni Marruca, il quale aveva risposto una frase sconcia al caporale maggiore. Il Marruca, pure processato, venne assolto.

Per attentato alla libertà di lavoro.

(Tribunale Penale di Alessandria).

Guglienzo ci scrive da Alessandria, 22:

Dopo due giorni di dibattimento è terminato oggi, davanti al nostro Tribunale, un importante processo che destò il più vivo interesse nell'affollato pubblico che vi assistette.

Stavano sul banco degli imputati i giovani: Balzana Carlo, Morosetti Vincenzo, Fracchia Camillo, Bergamino Giovanni, Coggiola Vincenzo, Morosetti Romolo; i due primi orefici, gli altri quattro panattieri, tutti nati e residenti a Valenza.

I prevenuti avevano tentato, secondo l'accusa, di impedire, nell'aprile e nel maggio, che gli operai panattieri andassero a lavorare nella panatteria Dembroso, perchè non voleva accettare l'orario combinato tra padroni e lavoranti per l'abolizione del lavoro notturno.

Il Tribunale pronunciava oggi la sua sentenza, colla quale venivano condannati ad un mese ciascuno di detenzione gli imputati Fracchia, Bergamino, Coggiola; si assolvevano, per non provata reità, Balzana e Morosetti Vincenzo, e per inesistenza di reato il Morosetti Romolo.

P. M.: avv. Morelli; Difensori: on. Vigna e avv. Sincero; Cancelliere: Rossaigo.

L'estrazione dei premi ai combattenti di San Martino.

La Presidenza della Società di Solferino e San Martino avverte che l'estrazione dei 57 premi di L. 100 l'uno a favore dei soldati italiani morti o feriti nella campagna del 1859 e loro famiglie, estrazione che negli altri anni si faceva nella seconda domenica del mese di ottobre, si farà invece quest'anno il 1.o novembre, inaugurandosi in tale giorno il busto in bronzo di re Umberto, che la Società di Solferino e San Martino collocherà a San Martino della Battaglia.

Un parroco preso a sassate per la corona della Madonna.

Scrivono da Reggio Calabria, 20:

Don Accorso Paolo essendo stato nominato economo della vicina frazione Arasì, gli venivano dati in consegna tutti gli oggetti sacri ed i doni dell'Assunta in Cielo, protettrice del luogo.

Ma il 15 corr., in ricorrenza della festa patronale, il prete Tommaso Polimeni di Demetrio, da Orti (Reggio), reggente di quella parrocchia, chiedeva, a mezzo dell'avv. Antonino Saccà, da Reggio, obbligandosi di restituirla, la corona d'argento di quella Vergine.

Passata la festa, il parroco Accorso si affrettava a richiedere la corona; ma indarno, perchè il Polimeni non si curava nemmeno di rispondere a quella richiesta.

Dopo di ciò il parroco Accorso si recava l'altro ieri in Arasì, e mentre il Polimeni era intento a restituirgli la corona, circa quattrocento contadini del luogo, attratti dal suono delle campane a stormo, lo circondarono gridando e inseguendolo a sassate.

Il povero parroco Accorso riusciva a sfuggire da quei forsennati, i quali ciononostante lo ferivano con una sassata alla regione parietale destra, interessante il cranio, cappellato, e giudicata guaribile oltre il decimo giorno.

Accorsi, i carabinieri ristabilivano l'ordine.

Esperimenti di gelatina esplosiva.

Ci scrivono da Vercelli, 22:

Ieri, presso il poligono di tiro nelle vicinanze di Vercelli, vennero fatti esperimenti colla gelatina esplosiva, diretti dal tenente Carlotti, alla presenza del reggimento *Piemonte Reale*. Vennero colla gelatina abbattuti due alberi di 50 centimetri di diametro, un muro dello spessore di metri 1,40, una palizzata lunga 5 metri e venne interrotta una *rompota* ferroviaria.

Gli esperimenti riuscirono benissimo e senza incidenti.

Pellegrine ribaltate.

Ci scrivono da Vercelli, 22:

Un carro, in cui stavano molte donne e ragazze di Saluggia, reduci dal Santuario di Oropa, ribaltò nelle vicinanze di Biella. Varie donne furono contuse, e quattro di esse riportarono gravi ferite.

I drammi dell'amore.

Ci scrivono da Spezia, 22:

In via Principe Amedeo, nella casa di proprietà del nostro sindaco, avv. G. Beverini, è la *Fiaschetteria La Rocca*, condotta da Orsoi Francesca. Serve in essa una giovane di 21 anni, piuttosto belloccia, Tersilia Guagnini. Questa mattina, verso le ore 9, entrò nella fiaschetteria l'operaio carpentiere Galazzi Luciano, chiedendo da bere. L'esercente era intenta a servire l'avventore; questi, profittando del momento, estrasse dalla tasca un coltello a serramanico, e ratto come il lampo si avventò sulla ragazza, ferendola alla guancia destra.

Compiuta la prodezza, il feritore si dava a precipitosa fuga.

Per fortuna il sofferuglio e le grida richiamarono gente, e fra questa due guardie municipali, le quali si slanciarono a corsa dietro il fuggente. Questi, quando si vide alle calcagna gli agenti, estrasse il coltello e si menò due forti colpi, ferendosi gravemente alla gola ed al petto. Afferrato dagli agenti, venne subito condotto al civico ospedale. I sanitari giudicarono il ferito in pericolo di vita. Anche la ragazza venne medicata all'ospedale medesimo. Movente del fatto, dicono, un antico amore che data da cinque anni; ma si soggiunge che per futili motivi gli amorosi avevano subìto un quasi totale raffreddamento.

A quanto pare, nel cuore del giovane ventottenne la fiamma non era del tutto spenta. Egli era domiciliato a Genova, e saputo che altro di lui più fortunato era riuscito a sostituirlo, mosso da gelosia, venne qui col proposito di fare quello che ha fatto.

Gli scioperi in Italia nel 1899

La Direzione generale della statistica ha pubblicato le notizie raccolte sugli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura nel 1899.

In quell'anno gli scioperi *nelle industrie* furono 259 in tutto: meno cioè di quanti se ne sono verificati nel solo mese di giugno dell'anno corrente.

Dei resti nel ventennio dal 1879 al 1899 vi fu bensì un aumento continuo nel numero degli scioperi, ma graduale; il salto vertiginoso non si è verificato che quest'anno.

Nel 1879 infatti gli scioperi furono in complesso 32, con 4011 scioperanti e 21,806 giornate di sciopero; nel 1889, dieci anni dopo, erano saliti a 126, con 23,322 scioperanti e 215,880 giornate di sciopero; nel 1899 furono 259, con 43,194 scioperanti e 231,590 giornate di lavoro perdute.

Dei 259 scioperi avvenuti nel 1899, il maggior numero si ebbe in inverno e si manifestarono più volte in luoghi diversi fra operai dello stesso mestiere per ottenere eguali vantaggi o per spirito d'imitazione.

Ciò, per esempio, avvenne fra i tranvieri, che scioperarono a Milano, Torino, Firenze e Genova; fra le setaiuole marchigiane, che si posero in isciopero contemporaneamente in tutte le filande di Jesi e di Osimo, e fra gli operai addetti alle officine ferroviarie, che abbandonarono il lavoro a Rivarolo Ligure, Siena, Torino e Milano. Gli scioperi sono contagiosi.

La proporzione degli uomini sul numero totale degli scioperanti fu del 65 per cento, quella delle donne del 26 e quella dei fanciulli d'ambo i sessi del 9 per cento.

Contrariamente a quanto forse si crederà per l'anno corrente, in cui si ebbero scioperi estesissimi, nel 1899 gli scioperi furono limitati in gran parte a poche decine di operai. Più della metà degli scioperi (58 per cento) non arrivarono a contare cento operai; e la media degli scioperanti fu di 167, mentre nel 1896 si era raggiunto un massimo di 457 per sciopero.

Il numero delle persone che rimasero disoccupate involontariamente per il fatto dello sciopero altrui, cioè perchè il proprietario non credette conveniente di continuare la lavorazione coi soli operai che non avevano scioperato, o perchè mancò la materia prima da lavorarsi, fu maggiore nel 1899 che nell'anno precedente. Fra i 259 scioperi avvenuti, questo fatto si verificò in 57 casi (22 per cento) e gli operai che rimasero disoccupati furono 8187, ma sono compresi fra i 43,194 scioperanti di cui si è già detto.

Le industrie tessili, le minerarie e le edilizie forniscono sempre i maggiori contingenti di scioperi e di operai scioperanti; non solo perchè esse industrie molto estese, ma anche perchè in esse gli operai sogliono trovarsi riuniti in gran numero. Nel 1899 nelle sole industrie tessili si ebbe più di un quarto del totale degli scioperi; vengono in seguito per ordine decrescente di frequenza gli scioperi dei minatori (12 per cento, quasi tutti in Sicilia), dei meccanici, dei braccianti e dei muratori; nello stesso anno sono stati numerosi anche gli scioperi fra tranvieri, facchini e scaricatori.

Il numero maggiore di scioperi è sempre motivato dalla richiesta di aumento di mercede. Però è notevole che, mentre nel periodo 1879-91 la loro media per cento scioperi fu di 52, essa è scesa per l'intero periodo 1879-99 a 48, e negli anni 1898 e 1899 è stata soltanto di 44 e 45. Sono invece cresciuti gli scioperi non determinati da quistioni di salario e di orario; infatti essi nel periodo 1879-91 rappresentavano il 28 per cento del numero totale, mentre nel periodo 1879-99 rappresentano il 31 per cento.

Per resistere ad una diminuzione di salario, che dopo la richiesta d'aumento di mercede è ancora la più frequente causa di sciopero, avvennero nel 1899 28 scioperi, cioè l'11 per cento.

Per ottenere una diminuzione di lavoro avvennero 17 scioperi, cioè il 6 per cento; e per resistere ad un aumento di orario ne avvennero 5, cioè il 4 per cento. I rimanenti 90 scioperi, cioè il 37 per cento, si verificarono per cause indipendenti dalla misura del salario e dal numero delle ore di lavoro. Sedici di essi furono motivati da solidarietà verso operai licenziati.

La maggior parte degli scioperi ebbe breve durata: il 63 per cento fino a tre giorni, il 27 per cento da 4 a 10 giorni, il 9 per cento da 11 a 30 giorni, e solo il 2 per cento più di 30 giorni.

La perdita di denaro subita per mancati salari in causa diretta o indiretta di sciopero, si può calcolare che sia stata di poco superiore a mezzo milione di lire.

Che esito ebbero gli scioperi?

Il numero di quelli terminati con esito favorevole ed in parte è superiore a quello degli scioperi con esito interamente negativo, tanto se si considera il numero degli scioperi, quanto se si considera il numero degli operai che vi presero parte.

Così sul numero degli scioperi il 31 per cento ebbe esito favorevole in tutto, il 27 favorevole in parte ed il 42 contrario; e sul numero degli scioperanti il 33 per cento ebbero vittoria in tutto, il 38 per cento vittoria parziale ed il 29 per cento subì completa sconfitta.

Fra i 259 scioperi avvenuti nel 1899, solamente 11 (4 per cento) si manifestarono con violenze e disordini, motivando arresti e denuncie all'Autorità giudiziaria, che pronunciò condanne fino a quattro mesi di detenzione; in altri 16 scioperi non si verificarono disordini, ma l'Autorità di pubblica sicurezza procedette a qualche arresto per misura preventiva o dovette sciogliere assembramenti che minacciavano di essere pericolosi per la pubblica tranquillità. Nel restante numero di scioperi (232) le cose si svolsero con perfetta tranquillità.

Gli scioperi si distribuiscono assai diversamente nelle diverse regioni del Regno. Più della metà di essi avviene nell'Italia settentrionale, dove la grande industria è più sviluppata e l'organizzazione delle forze operaie è ad un grado più elevato. Nell'anno 1899 nella sola Lombardia si contarono 79 scioperi, cioè quasi un terzo del numero totale, e di essi 52 nella provincia di Milano. Vengono in seguito, in ordine decrescente per numero di scioperi nel 1899, il Piemonte, la Sicilia (quasi tutti nell'industria zolfifera), la Toscana, l'Emilia, la Liguria, le Marche ed il Veneto.

Negli altri compartimenti si verificarono meno di 10 scioperi, e nessuno se n'ebbe in Basilicata e nelle Calabrie. Delle 69 provincie del Regno, 28 furono immuni da scioperi.

Gli scioperi *nell'agricoltura* furono in numero tenuissimo. Se ne contarono soltanto 9, di cui 7 nell'Emilia, 1 in Piemonte ed 1 nel Lazio. A nessuno dei detti scioperi presero parte i contadini obbligati o fissi, e gli scioperi non sorsero per effetto di propaganda o di contagio, ma di questioni affatto locali, e furono composti in uno o due giorni.

Le *chiusure*, ossia i casi di sospensione di lavoro avvenuti per iniziativa del proprietario, anzichè per volontà degli operai, furono 11, di cui 8 per protestare contro aumenti di imposte, di dazi e contro altri provvedimenti delle Autorità pubbliche.

Un'ultima osservazione prima di finire.

Il volume che abbiamo esaminato è stato pubblicato in questi giorni e si riferisce all'anno 1899. Il che vuol dire che furono necessari diciotto mesi per raccogliere e compilare codesta importantissima statistica.

Perchè tanto ritardo? A noi pare che in sei mesi sia più che possibile compiere un'opera siffatta. Appunto ora la Direzione del lavoro in Francia ha pubblicato la statistica degli scioperi nel 1900, malgrado che il materiale da elaborare fosse più copioso (740 scioperi invece di 268).

Perchè ciò che in Francia si fa, non sarebbe possibile in Italia?

Nè si tratta di un desiderio ozioso, poichè le statistiche di questo genere riescono vive, interessanti ed utili quando compaiono in epoca non troppo remota da quella alla quale si riferiscono.

Altrimenti hanno solo più un interesse storico, il quale giustificherebbe solo in parte la spesa che lo Stato sopporta nel compilarle.

Enorme dazio!

Abbiamo da Londra:

Pierpont Morgan, il felice possessore del quadro della duchessa di Devonshire di Gainsborough, che era stato rubato e infine ritrovato, trovasi presentemente in un difficile dilemma. Egli voleva riportare il suo tesoro artistico in America; restò però perplesso alla notizia che la dogana di New York chiedeva un dazio enorme, ed inoltre che egli avrebbe dovuto pagare il doppio, poichè i ladri avevano esportato il quadro di contrabbando.

Il solito dazio a New York per l'importazione di quadri è del 20 cento. Siccome il quadro della duchessa venne venduto a Pierpont Morgan per 600,000 marchi, gli impiegati doganali chiedono ora 120,000 marchi.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1135

Arresto a Torino di un audace ladro parmigiano.

Nella notte fra il 4 ed il 5 del corrente mese venne consumato un ingente furto nell'abitazione del signor Manara Isidoro, posta in Parma, via Borgo della Posta, N. 20.

I ladri, approfittando dell'assenza del proprietario, il quale si era recato a villeggiare a Berceto, riuscirono a penetrare, indisturbati, nell'appartamento e vi rubarono L. 13,000 in biglietti, una moneta d'oro di Genova da L. 100, 15 marenghi, 16 posate d'argento, un braccialetto d'oro e diversi altri oggetti di valore.

La Polizia di Parma avvisò subito telegraficamente le Questure del Regno, ed intanto procedeva per suo conto a delle indagini per scoprire i ladri, dato che non si fossero allontanati dalla città, come si dubitava.

Intanto gli agenti della nostra Questura avevano notato l'arrivo a Torino di un giovinotto forestiero, dall'accento parmense, il quale faceva vita da gran signore. La Questura, informata tosto di ciò, ordinò che venisse arrestato; ma quando gli agenti si accinsero ad eseguire l'ordine avuto, l'incognito forestiero era sparito.

Si seppe però tosto che egli si era recato a Genova in semplice gita di piacere con una « pensionante » di una casa allegra.

Allora la Questura ordinò una speciale sorveglianza alla stazione di Porta Nuova, onde poter prenderlo appena fosse ritornato nella nostra città.

L'altra sera, infatti, i due agenti incaricati di questo servizio notarono fra i forestieri in arrivo da Genova i due attesi viaggiatori.

Gli agenti li seguirono fin fuori delle scale e poscia li fermarono, dichiarandoli senz'altro in arresto.

Il forestiero non mosse il per lì alcuna obbiezione e salì senz'altro nella vettura che gli agenti chiamarono.

Quando però la vettura fu giunta all'angolo di via Roma, il giovanotto, con rapida mossa, aprì lo sportello e si gettò giù, tentando di fuggire.

Naturalmente gli agenti gli furono subito addosso, e con l'aiuto di due guardie municipali lo obbligarono a risalire sul veicolo, che lo condusse alla vicina Questura insieme alla ragazza.

Alla Questura fu identificato per certo Borini Carlo Ottavio, d'anni 26.

Durante il tentativo di fuga, egli aveva tentato di gettar via il portafogli contenente oltre L. 3000.

Si seppe di poi che il Borini era appunto uno degli indicati autori del furto di Parma.

La Polizia parmense aveva infatti già arrestato un fratello del Borini, Augusto, di 24 anni, ed altri otto individui sospettati di aver prestato l'opera loro nella consumazione del furto.

Viaggi principeschi. — La principessa Laetitia è partita ieri sera per il castello di Agliè Canavese, dove sarà ospite dei Duchi di Genova.

Il Duca degli Abruzzi è giunto da Santa Margherita Ligure.

Arrivo. — È ritornato da Roma l'onorevole Ferrero di Cambiano.

La premiazione degli operai della comitiva torinese a Parigi all'Esposizione del 1900. — La Commissione per gite operai torinesi all'Esposizione internazionale di Parigi del 1900, avendo compiuti i suoi lavori, annuncia che domenica mattina, 25 agosto, alle ore 10, avrà luogo nel gran salone della Borsa, gentilmente concesso dalla Presidenza della Camera di commercio, la premiazione degli operai della gita a Parigi all'Esposizione del 1900.

Si pregano i membri della Commissione a voler trovarsi senza fallo nella sala della Società « La Libertà », sabato sera, 24, ore 21, per concerti.

Associazione medica italiana d'idrologia e climatologia. — Il Comitato ha deciso di indire la riunione annuale in Varese durante il Congresso il 28 e 29 prossimo settembre, ed invita tutti i consoci e colleghi italiani ad intervenirvi.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 23, alle ore 20,30, al Valentino, col seguente programma:

1. Mazurca *Preziosa*, Ph. Farbach — 2. Ouverture nell'opera *La Stella del Nord*, Meyerbeer — 3. Gran fantasia nell'opera *Cavalleria Rusticana*, P. Mascagni — 4. Rimembranze nell'opera *Mefistofele*, A. Boito — 5. Gavotte *Dona pregas*, I. Ritz.

STATO CIVILE DI TORINO.

22 agosto 1901.

NASCITE 13: di cui maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Ardizzone Carlo con Rossana Marisa Alina — Martini Gustavo con Ballario Francesca — Battaglino Tommaso con Vialardi Maria.

MORTI: Tonfella Giuseppina, d'anni 22, di Montaldo, commessa, via Nizza, 78.

Mezzano Angela (v.) n. Gamba, id. 81, di Passerano, casalinga, via Ponte Mosca, 11.

Ottenga Felice, id. 55, di Villafranca d'Asti, meccanico, via Mazzini, 50.

D'Agostino Giuseppina n. Valetto, id. 47, di Torino, commerciante, via Garibaldi, 14.

Rosso Maurizio, id. 59, di Palazzolo Vercellese, panettiere, via Allioni, 12.

Rocca Francesca (v.) n. Dusticca, id. 82, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Porta Palatina, 12.

Miola Roggero, id. 33, di Torino, ortolano, stradale Lanzo, 400.

Capriola Carlo Giov., id. 22, di Torino, fabbro.

Montabone Domenico, id. 68, di Almese, calzolaio.

Camburzano Maria (v.) n. Gastaldo, id. 78, di Chivasso.

Barra Giacomo, id. 48, di Monastero, Lanzo, bracc.

Girardi Luigia n. Girola, id. 46, di Rubiana, contad.

Brandolo Teodoro, id. 56, di Costigliole, inserv. daz.

Baumann Amelia, id. 26, di Lugano, agiata.

Bottiro Giuseppe, id. 44, di Santena, giardiniere.

Rua Maria n. Bertello, id. 30, di Torino, ortolana.

Bertolone Battista, id. 57, di Corio Canavese, contad.

Tron Giovanni, id. 21, di Torino, meccanico.

Cerutti di Castiglione Faletto conte Luigi, id. 41, di Corezzio, Modena, impresario.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

Commenti della stampa russa al viaggio dello tsar in Francia.

Abbiamo da Pietroburgo, 22:

Questi giornali cominciano ad occuparsi, ma con molta parsimonia, del viaggio dello tsar a Reims. Secondo il *Novoje Vremja*, fin dalla scorsa primavera il presidente Loubet ed il ministro André, facendo il solito invito allo tsar perchè volesse designare una rappresentanza militare per assistere alle grandi manovre francesi, ricevevano dal Governo russo l'elenco degli ufficiali componenti la detta rappresentanza, nonchè l'annunzio che lo stesso imperatore avrebbe scritto a Loubet a proposito di queste manovre. Ora sembra che lo tsar desse direttamente comunicazione del suo viaggio in Francia a Loubet.

Di contrario parere sono le *Novosti*, secondo le quali fu il duca di Montebello, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, il quale, con molta abilità, con molto tatto diplomatico, persuase il cancelliere Lamsdorff della convenienza che lo tsar avesse nel territorio francese un colloquio con Loubet, prima di averne un altro coll'imperatore di Germania. Le trattative non furono lunghe. Il cancelliere trovò l'imperatore dispostissimo a secondarlo.

Le *Sviet*, che più volte ebbe acerbe parole per la Francia, ora approva il viaggio dello tsar a Reims, dichiarando però che lo avrebbe « sognato male » (questa è un'espressione eufemistica per dire che lo avrebbe disapprovato, non potendo i giornali russi disapprovare apertamente lo tsar) quando il viaggio avesse avuto per meta Parigi.

Le *Viedomosti* di Pietroburgo non hanno che un breve accenno al viaggio, mentre quelle di Mosca sono lietissime dell'avvenimento. « L'Europa — esse scrivono — si trova, checchè dicano i pessimisti, in un momento di pace perfetta, ed è perciò che l'incontro del nostro imperatore col presidente della Repubblica non può essere da nessuno interpretato come preludente a gravi e sanguinosi avvenimenti. Lo tsar s'incontrerà oggi con Loubet, come domani s'incontrerà con l'imperatore Guglielmo. Il trionfo della politica sarà il trionfo dell'amicizia. »

L'agitazione degli Arsenalotti.

I giovani operai di tutti gli Arsenali del regno continuano ad agitarsi. Essi hanno presa la decisione di insistere presso il Comando del dipartimento di Spezia perchè venga riconosciuta legalmente la costituzione del Comitato esecutivo e del suo presidente.

Gli Arsenalotti hanno pure presentato una tabella di stipendi, che varia da un minimum di L. 1 50 agli operai di 18 anni, a L. 5 giornaliere a quelli di 45 anni.

I muratori di Spezia.

Ci scrivono da Spezia, 22:

I muratori, manovali e garzoni, riuniti in Lega di resistenza, hanno ieri fatto affiggere un manifesto, nel quale dichiarano: 1.o che la tariffa da loro presentata agli intraprenditori è stata da essi ridotta al *minimum*; 2.o che una parte degli impresari l'ha accettata unitamente alle condizioni e guarentigie applicate al lavoro al fine di renderlo più umano; e avvertono anche che gli operai lavoranti sotto questi imprenditori, destineranno una parte del loro guadagno a beneficio degli scioperanti; 3.o che i lavoranti dipendenti dagli impresari che rifiutarono la tariffa e le condizioni suddette, hanno deciso di troncare coi medesimi ogni ulteriore trattativa e di continuare nello sciopero fintantochè non vengano accettate le loro giuste proposte. Concludono col raccomandare la solidarietà ai compagni di lavoro.

Tumulti al Consiglio municipale di Marsiglia.

Ci scrivono da Marsiglia, 23:

La riapertura delle sedute al Consiglio municipale socialista di Marsiglia è stata segnata da violenti incidenti, sollevati dal consigliere Dechavanne, accusante il sindaco di servirsi dei numerosi impiegati comunali per combattere, con soprusi, minaccie e calunnie, i candidati che non la pensano come lui.

Il discorso di Dechavanne, mordace e spesso aggressivo, solleva ad ogni momento delle tempeste, specialmente quando grida al suo interruttore Chestrier:

— Non avete il diritto d'intervenire nella discussione, perchè siete stato schiaffeggiato dal suffragio universale!

Il tumulto giunge al colmo quando interviene, protestando, l'assessore Levy.

Le ingiurie s'incrociano, il pubblico strepita, fischia o applaude, e il campanello del sindaco è impotente a ristabilire l'ordine.

Improvvisamente — e fu fortuna — un popolano grida:

— E' l'apertura della fiera!

La grande annuale fiera di San Michele s'inaugurava appunto in quel momento. Pubblico e consiglieri scoppiarono in una ilarità generale e questa valse a salvare per un momento la situazione. Ma la calma durò poco.

Dechavanne essendo ritornato all'assalto, denunziando i metodi municipali impiegati nelle ultime elezioni, il tumulto ricomincia ad ogni sua frase e diviene un pandemonio quando Lenios e Dechavanne, dandosi le più formali smentite, si accusano vicendevolmente dei più inverosimili crimini elettorali.

I due antagonisti son vicini di poltrona, e si teme da un momento all'altro che vengano alle mani.

Il sindaco impone ai due avversari di fare silenzio, e fu miracolo che il combattimento abbia avuto termine senza una..... effusione di schiaffi!

Dechavanne non si dà per vinto, e udendo il sindaco dichiarare terminata la seduta, grida che continuerà le sue rivelazioni alla prossima riunione.

Ed è capace di mantenere la sua minaccia!

Piccoli martiri italiani.

Ci scrivono da Lione, 22:

Vi ho segnalato, or sono pochi giorni, il rimpatrio di dieci bimbi, raccolti per le vie di Lione, a cura del console d'Italia.

Sono lieto di significarvi che chi si occupa di questi sfortunati piccoli paria, che parenti senza cuore vendono a scellerati imprenditori, che o li fanno mendicare per le vie o li occupano nelle officine a lavori troppo gravosi per la loro età, e senza altro compenso che poco pane e molte busse, è l'Opera di assistenza, presieduta da mons. Bonomelli, per la protezione degli emigranti italiani nell'Europa.

Ieri ben diciassette piccoli martiri venivano fatti partire, col treno delle 11,50, per Sant'Andrea ed il confine.

Laceri, contusi ed esausti da far pietà ai sassi, toccavano il cuore di quanti ebbero occasione di incontrarli.

Sono stati raccolti nelle mortali vetrerie della Loira, a Saint-Galmier, per opera dell'egregio signor Schiaporelli, segretario dell'Opera suddetta, la quale se ne occuperà anche in patria.

Drammatico e duplice suicidio.

Ci scrivono da Lugano, 21:

Stamane nella casa della vedova Filippini a Coria, venne trovato cadavere il dott. Pietro Guglielmoni, commissario di Governo per il distretto di Vallemaggia; accanto a lui giaceva pure cadavere la vedova Filippini. Pare che essi si siano suicidati a colpi di rivoltella. Mancano i particolari sul triste caso; sembra però che si tratti di un dramma intimo. Il dott. Guglielmoni aveva 30 anni.

800 scarpe rubate.

Scrivono da Parma, 22:

Or è un mese la ditta Ferraguti di Parma, calzoleria premiata non so in quante decine di Esposizioni, venne derubata di 800 scarpe da uomo e da donna, di pelle bianca e tinta; ma, checchè facesse e cercasse l'Autorità locale, non le venne dato di trovarne nemmeno un paio. L'altro giorno dalla Questura di Piacenza si telegrafa al signor Ferraguti di recarsi in quella città per riconoscere le sue scarpe, e le riconobbe. Ve ne erano un po' dappertutto: in tutte le calzolerie di Piacenza, e persino di qualche paese della provincia le scarpette del Ferraguti facevano bella mostra di sè. Di qui arresti, e di qui la scoperta di una banda di ladri, che pare abbia la sua sede centrale a Piacenza e varie filiali nelle città limitrofe. Parma ne è sicura, perchè qui i furti audaci si succedono con un crescendo rossiniano e con un misterioso wagneriano.

ULTIME NOTIZIE

Un preteso attentato contro il Duca d'Aosta

Ci telegrafano da Oulx, 23, ore 8:

Ieri sera una notizia, che allarmava ed impressionava assai ognuno, circolava persistente pel paese e si propagava fino a Susa. Correva voce, cioè, che il Duca d'Aosta, il quale si trovava qui, per visitare ed ispezionare le truppe alpine, fosse stato oggetto di un attentato per parte di un anarchico.

La notizia però venne tosto riconosciuta falsa. Il fatto si riduce all'arresto di un individuo ubbriaco armato, che si trovava poco discosto dal Principe.

Le idee sovversive negli Arsenali.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,35:

Gli onorevoli Morin e Giolitti ebbero ieri una lunga conferenza relativamente alle questioni operaie negli Arsenali. La conferenza conferma essere vera la notizia, già telegrafatavi, che, cioè, Morin voglia dare severissime disposizioni contro chiunque, facendo parte del personale degli Arsenali, professi idee sovversive.

La Commissione d'inchiesta su Napoli.

L'on. Giolitti e la relazione.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 9:

La Commissione d'inchiesta cominciò, in seduta plenaria, ad interrogare gli ex-amministratori contro i quali vennero formulate delle accuse. Ieri fu interrogato l'ex-assessore Cimmino. Oggi sarà interrogato l'ex-assessore Contreras.

Intanto la prima parte della relazione della Commissione, che il presidente Saredo volle sottoporre all'esame di uno specchiato professore della nostra Facoltà di legge, passò già alla stampa in tipografia a Roma. L'intera relazione sarà pubblicata verso la fine di settembre. Le conclusioni saranno adottate dalla Commissione in seduta plenaria.

In una recente intervista fra Giolitti e Saredo, l'on. Giolitti dichiarò di non voler, per rispetto alla libertà di apprezzamenti e di conclusioni della Commissione, prendere visione della relazione che quando, stampata, sarà resa di pubblica ragione.

Lo tsar mediatore nel conflitto anglo-boero?

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9:

Il corrispondente da Pietroburgo del *Rappel* crede di sapere che Nicolò II si è impegnato in negoziazioni come mediatore fra l'Inghilterra e i boeri. Egli prima di approdare a Dunkerque tratterebbe con re Eduardo. Le proposte dello tsar sarebbero le seguenti: Il Transvaal e l'Orange avrebbero l'indipendenza; le miniere del Rand verrebbero cedute all'Inghilterra, la quale pure avrebbe un indenizzo.

Vi segnalo la voce a titolo di cronaca.

Qui nulla si sa della pretesa dimostrazione boerofila che il dottor Leyds organizzerebbe in Francia durante il soggiorno dello tsar.

***

Ci telegrafano da Bruxelles, 23, ore 8,20:

Un dispaccio dell'*Indépendance* da Copenaghen dice: « Circola la voce nei circoli russi che lo tsar è deciso di toccare con l'imperatore Guglielmo la questione della guerra dell'Inghilterra nel Sud-Africa. Lo tsar sarebbe di parere che sia il caso di intervenire amichevolmente senza perdere tempo. »

L'*Indépendance* soggiunge, sotto riserva, che lo tsar durante il soggiorno in Francia riceverà Krüger in udienza privata per conoscere la verità della situazione attuale nel Sud-Africa.

Il viaggio del Re d'Italia in Francia smentito.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,5:

Da fonte autorevole viene smentito che Barrère abbia espresso a Loubet il desiderio di Vittorio Emanuele III di visitare la Francia.

Loubet inaugurerà il ponte Faure a Pietroburgo

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,30:

Ricorderete che Faure nel primo viaggio a Pietroburgo pose la prima pietra al ponte Trotzky, chiamatosi ora ponte Faure. L'inaugurazione ne era fissata al novembre scorso, ma Nicolò II la rinviò a tempo indeterminato. Si accerta ora che la farà inaugurare da Loubet quando renderà la visita.

I sottomarini alla rassegna di Dunkerque.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9,5:

I sottomarini che si trovano a Cherbourg, parteciperanno alla rassegna di Dunkerque.

L'attitudine dell'Inghilterra in Cina.

Il solito contegno della Corte.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8:

Si ha da Tientsin che l'attitudine assunta dall'Inghilterra reca grande sorpresa e produce molti commenti nei circoli cinesi e forestieri. E' evidente che ora l'Inghilterra cerca di fare in modo di essere l'ultima ad evacuare Pechino. Una parte delle truppe inglesi venne ritirata ma fu subito rimpiazzata da truppe fresche.

Cing dice che avendo tre giorni sono telegrafato all'imperatore per domandare l'editto che autorizzi i commissari a firmare il trattato di pace, finora non ebbe nessuna risposta. Cing ha telegrafato nuovamente in termini energici.

Una protesta di Krüger.

Londra, 23 *(Stefani)*. — Il *Daily Mail* ha da Bruxelles che Krüger dirigerà oggi alle Potenze firmatarie della convenzione dell'Aja una protesta contro il proclama di Kitchener.

Tra Venezuela e Columbia

Londra, 23 *(Stefani)*. — Un telegramma da Amparo dice che il presidente dell'Equatore ritiene improbabile la guerra tra il Venezuela e la Columbia.

***

Caracas, 23 *(Stefani)*. — Il Governo venezuelano invia una spedizione navale per invadere la Columbia presso Barranquilla, ed appoggiare la rivoluzione.

Sulle tracce del vero assassino del tenente Krosick.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 8,5:

Si dice che sia stata trovata la traccia del vero assassino del tenente Krosick. Un ex-sergente dell'11.o reggimento dei dragoni, attualmente aspirante ad un posto nella Polizia, depose presso l'Autorità giudiziaria di conoscere l'uccisore. Egli sarebbe un sott'ufficiale partito recentemente per la Cina colle truppe di ricambio. L'ex-sergente si sarebbe deciso a fare la rivelazione dopo la condanna a morte di Marten.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 22 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,[illegible]; ore 15: 740,[illegible]; ore 21: 741,[illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima + 20,1 minima + 14,6

(Piazza Castello - Nello strato al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 22 + 27,6

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 19,[illegible]

24 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti [illegible], tramonta alle ore 19, minuti 10

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 23 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 102 52½

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia 3	104 02 1/2	104 12 1/2	— — — —
Svizzera 3 1/2	104 12 1/2	104 22 1/2	— — — —
Germania 3 1/2	128 52 1/2	128 62 1/2	— — — —
Londra 5	26 27	26 29	— — — —

Monte di pietà.

Anticipazioni a scadenza fissa ed in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 102 55, 102 50.

Rendita 5 0/0 per f.a. 102 60, 102 60, 102 55, 102 50.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	840 — 847 50	Ferr. Med.	582 — 581 —
			581 50 — —
Ferr. Mer.	708 — 709 —	Cred. It.	551 — — —
B. Comm.	624 50 — —	B. Sconto	154 — — —

Cronaca della Borsa. — 23 agosto. — Importanti realizzi hanno gravato stamane sulla quota della Rendita, che, esordita a 102 55, chiude a 102 50.

Troviamo questa reazione più che naturale, e la riteniamo benefica, servendo essa a ridonare elasticità al mercato.

Meno fermi per riflesso i valori.

Il fondo del mercato si pare sempre buono.

Cambio 104 07 1/2.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 22 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	101 55
» » 3 1/2 0/0	101 60
Rendita italiana 5 0/0	97 90
Cambio su Londra a vista	25 24
Consolidati inglesi	94 5/8
Obbligazioni Lombarde	366 —
Cambio sull'Italia	4 —
Turco Nuovo	24 90
Banca di Parigi	1062 —
Tunisino	492 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —
Rendita Ungherese 4 0/0	101 60
Rendita Spagnuola Esteriore	71 27
Banca Ottomana	527 —
Argento fino	90 25
Credito Fondiario	610 —
Suez	3739 —
Lotti Turchi	105 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	86 20
» Portoghese	30 —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	33 30

BORSA DI VIENNA, 22.

Rendita Austriaca	451 50	Cambio su Londra	239 35
Lombarde	80 75	Lire italiane (carta)	94 10
F. Anglo-Austriaca	280 —	Rend. Austr. (arg.)	99 50
Austriache	621 —	Id. in carta	99 —
S. Austro-Ungarico	18 71	Union Bank	530 —
Napoleoni d'oro	19 08	Rend. Austr. in oro	118 35
Argento	100 —	Ungherese in oro	118 45
Cambio su Parigi	94 92	B. Paesi Bassi	451 —

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	20 39	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible] 50
Cambio su Parigi	80 95	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	77 60	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	199 30	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	99 —	Ferr. Mediterraneo	101 [illegible]
Id. fine mese	99 —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	100 90	Rublo (contanti)	216 75
Rend. Turca 1 S.	24 40		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	94 1/2	Egiziano 3 0/0	107 1/4
Rendita italiana	97 3/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27	d'Inghilterra L. st.	13,000
Spagnuolo	70 3/8	Ritirato dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	24 3/8	ghilterra L. st.	— —

Cambio ufficiale per il 23 agosto L. 104 07

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera)		21	22
Farina 12 m. — pel corrente	Fr. »	27 [illegible]	28 —
» — pel settembre	»	[illegible]	[illegible] —
» — a 4 mes. ultimi	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da settembre	»	[illegible]	[illegible] —
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible] —	[illegible] —
» raffinato id.	»	100 75	100 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» » a 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, agosto (sera) 21 22

Cotoni. — Tendenza dei mercati americani e egiziani ferma — Egiziani sostenuta. — Surate ferma. — Tendenza per il mercato in generale tranquilla con tranquilla offerta.

		21	22
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	[illegible]
per la esportazione	» »	[illegible]	[illegible]
Importazione	» »	— —	[illegible]
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 [illegible]	4 [illegible]
per agosto settembre	»	[illegible]	[illegible]
per ottobre-novembre	»	[illegible]	[illegible]
per dicembre-gennaio	»	[illegible]	[illegible]
Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.			
Middling Americani	D.	4 [illegible]	4 [illegible]
Fair Pernambuco e Maceió	»	4 [illegible]	4 [illegible]
» Ceara e Maranham	»	4 1/2	4 [illegible]
» Egiziano bruno	»	4 3/8	4 [illegible]
» M. G. Broach	»	3 [illegible]	3 [illegible]
» Dhollerah	»	3 [illegible]	3 [illegible]
Good Dhollerah	»	3 [illegible]	3 [illegible]
Fair Oomraw	»	3 [illegible]	3 [illegible]
Good Oomraw	»	3 [illegible]	3 [illegible]
» Bengala	»	3 [illegible]	3 [illegible]

HAVRE, agosto (sera)		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,500	[illegible]
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	[illegible]
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, agosto (sera)		21	22
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 3/4	17 3/4
» » 4 mesi ultimi	»	18 1/2	18 1/2
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO, agosto (sera)		21	22
Zucchero di barbabietole — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. kmb.		[illegible]	[illegible]

MARSIGLIA, agosto (sera)		21	22
Frumenti — importazione quintali		827	[illegible]
» Vendite		[illegible]	2,000

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Torino. — *Mercato dei cereali 22 agosto 1901.* Mercato debole. Grani offerti con scarsi compratori. Semole in ribasso.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 50 a 25 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 25 a 25 00 — Grani esteri di forza, da 26 00 a 27 00 — Granoni da 15 75 a 17 75 — Granoni giallonini e pignoletti veneti da 18 50 a 19 00 — Avena da 20 50 a 21 00 — Avena superiori e grigie da 21 50 a 22 00 — Segale da 18 50 a 19 00 — Riso mercantile da 31 00 a 33 75 — Riso fioretto da 34 00 a 36 00 — Farina marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farina marca B. da 33 75 a 34 25 — Semole dure da pasta da 27 75 a 28 75 — Crusca di frumento da 13 75 a 13 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Giuoco del Pallone

Partita d'oggi, 23, ore 16,30.

1ª partita: *rossi*: Bianchi-Sardi-Nidiari; *azzurri*: Ziotti-Bellucci-Bagero — 2ª partita: *rossi*: Frullani-Bunconi-Sardi; *azzurri*: Bellucci-Rossi-Foscaro — 3ª partita: *rossi*: Rossi-Foscaro-Caroli; *azzurri*: Menotti-Bussoni-Ziotti.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (68)

EVA VITTORIOSA

ROMANZO

di PIETRO COULEVAIN

— Credo, — gli domandò a bruciapelo, — crede che l'amore sia uno dei grandi fluidi della natura?

Il conte guardò la giovine signora con una certa ansietà, come paventando che la sua ragione fosse stata improvvisamente turbata.

Ma la fisionomia di Elena era calma, rassicurante.

— L'amore, un fluido! — ripetè egli, sorpreso, come lo era stato, a suo tempo, Sant'Anna. — Non so; non l'ho mai studiato scientificamente — soggiunse sorridendo. — Può darsi....

— E' così — disse Elena in tono positivo. — Quando mio marito ha emesso quella teoria con me, io ho riso di lui e della scienza. Adesso sono certa che egli è nel vero.

— Che cosa è che glielo fa credere?

— Il matrimonio di Dora.

Poi, come se avesse temuto di cedere al bisogno di aprire il suo cuore, gonfio di rimpianti, di dolore e di collera, ella tese bruscamente la mano al conte. Il vecchio gentiluomo s'inchinò e la baciò più lungamente del solito.

— Abbandono l'idea ed il fatto alle sue meditazioni di filosofo — disse la signora Rouald con un mesto sorriso. — Arrivederci!

— Quelle americane sono sorprendenti, sorprendenti — mormorò il signor di Limeray, allontanandosi.

XXVI.

Per tutto il mese precedente il matrimonio della signorina Carroll la signora Rouald aveva coraggiosamente seguita la sua istruzione religiosa. Quasi tutti i giorni, qualche volta fra una seduta dalla sarta e una dalla modista, ella era andata a trovare l'abate De Rovel. Non aveva idea di quanto ella apparisse strana in quella stanza di studio, stanza austera, piena di libri, ornata d'un gran crocefisso in avorio.

La vista di quella bella americana, d'una eleganza ricercata, col corpo modellato da un vestito d'un taglio perfetto, seduta là, su d'un seggiolone dall'alto schienale, di faccia ad un vecchio prete insegnantole il catechismo, avrebbe fatto la delizia di un psicologo quanto di un artista.

L'abate De Rovel era un teologo di primo ordine. Volontieri egli avrebbe messo l'ascia in tutte le piccole superstizioni, nelle credenze ridicole, che, come vegetazioni parassite, soffocano il grande albero del cattolicismo e ne distruggono le belle linee. Deliberatamente le scartò per la signora Rouald e s'applicò a far risaltare la logica e l'unità del dogma, quella logica e quell'unità così ben fatte per colpire ed attrarre lo spirito [illegible]. L'abate, che aveva istruita la baronessa di Héradieu, che la vedeva di frequente nell'intimità famigliare, conosceva già qualche cosa dell'americana. Elena, più moderna, più sviluppata intellettualmente, fu per lui un interessante soggetto di studio. Egli fu meravigliato e spaventato insieme dalla semplicità, dall'indipendenza, dall'arditezza di quello spirito che ella personificava lo spirito del Nuovo Mondo, e intravide là, per la Chiesa, un aiuto potente o un nemico da temersi, un fanciullo terribile, difficile a disciplinare.

Quando la signora Rouald gli annunciò la sua risoluzione di divenir cattolica, ella lo fece in termini che gli dettero una violenta scossa.

— Avevo temuto — gli disse — che il cattolicismo fosse un po' troppo indietro, e vedo che è, al contrario, troppo avanzato per noi! Esso contiene elementi scientifici ed una potenza d'idealità che possono soddisfare lo spirito moderno. Credo anzi che nessuno lo abbia ancora ben compreso; a ciò sono dovuti gli errori dell'Inquisizione e tutto ciò che si rimprovera alla sua Chiesa. Il bulino per mezzo del quale un artista intaglia capilavori può divenire un'arma micidiale nelle mani di un selvaggio.

Udendo quelle parole, dette nel tono il più naturale, l'abate De Rovel stette per qualche secondo muto di sorpresa. Aveva sovente cercato, con un'angoscia filiale, a giustificare le crudeltà della Chiesa, di quella Chiesa il cui primo principio era stato: «Non ucciderai!» Segretamente aveva avuto vergogna dei suoi roghi, delle sue torture; li aveva espiati, alla sua maniera, con un sacrificio quotidiano di sè, con un raddoppiamento di carità..... E la giustificazione che aveva tanto cercato, quell'americana, quella donna elegante, quella mondana, nella sua chiara visione della realtà l'aveva trovata. Essa era nell'ignoranza dei tempi. Guardò la signora Rouald con espressione di riconoscenza; poi, volendo ancora spingerla a parlare:

— I primi cristiani — domandò — non avevano compreso?

— Non totalmente! Essi sono morti; gli altri hanno ucciso; bisogna vivere, lavorare, aiutarsi gli uni cogli altri, amarsi..... Vedrà, signor abate, che il cattolicismo avrà la sua evoluzione definitiva in America.

Il prete non potè fare a meno di sorridere.

— L'America rispetterà i suoi dogmi, spero!

— Perfettamente! Ma ne scoprirà lo spirito, lo spirito che vivifica.

Il soggiorno d'Elena in convento, le sue visite a Roma, l'ultima specialmente, l'avevano già famigliarizzata con una infinità di cose, delle quali senza ciò si sarebbe spaventata. Le cerimonie della religione, il culto, la liturgia le piacevano interamente. Quando il prete le spiegò i Sacramenti, il suo volto s'illuminò.

— Comprendo, — disse, — sono magnifici simboli.

— Simboli! — esclamò l'abate — ma, figlia mia, ella non ha compreso! Sono verità assolute.

Elena sorrise; poi, con quel tono deciso col quale l'americana esprime le sue idee, fa tavola rasa di tutto ciò che rappresenta la sentimentalità del vecchio mondo:

— Verità assolute pei semplici — disse — pei bambini; per lei e per me dei simboli.

Il teologo stava per protestare, per contraddire; qualche cosa, nella fisionomia della giovane signora, glielo impedì.

(Continua)

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

E' uscito il N. 16

L'Automobile

Rivista della locomozione meccanica ed industrie affini

Sommario: Motocicletta «Sistema A. Treviisa» — Sul primo motore ad accensione inventato e costruito in Italia (Dott. G. Pedretti) — La corazza imperforabile Penso (A. T.) — Esposizione internazionale dell'automobile e del ciclo a Torino nel 1902 — *Album* dei motoristi — Le corse automobilistiche a Livorno — La riunione di Udine — La riunione d'Alba (g. g. c.) — Rivista della stampa — La voce dei motoristi — Nel mondo dei *chauffeurs* — Notizie sparse — Offerte e domande.

Abbonamento annuo L. 5; per l'estero L. 10

Trovasi in vendita presso i principali librai e rivenditori al prezzo di cent. 20 la copia.

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa" ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.